nuova serie
Trinità Liberazione
Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitari.net
Anno II/n. 5 - 20 maggio 2010

RAFFAELE BONANNI
Come uscire dalla crisi?
La Cisl ha scelto: 'sposa'
la famiglia italiana

NUOVE SCHIAVITÙ

DISOCCUPATI D'ITALIA
Senza lavoro Senza futuro

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale –70% DCB S1/LE

LA CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO

Con la tua firma l'8xmille ha aperto mense per i poveri, dato rifugio a donne e minori nelle case-famiglia e recuperato giovani dalle tossicodipendenze. Inoltre ha costruito scuole e ospedali, oltre a formare medici e insegnanti nei Paesi in via di sviluppo.

IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Con la tua firma l'8xmille ha provveduto al sostentamento di circa 38 mila preti diocesani nelle realtà urbane come nei piccoli paesi. Tra loro anche 3 mila sacerdoti ormai anziani e malati, che hanno dedicato la vita al Vangelo e ai fratelli. Ma anche 550 missionari inviati nei Paesi più poveri del mondo.

LE ATTIVITÀ DI CULTO E PASTORALE PER LA POPOLAZIONE

Con la tua firma l'8xmille ha promosso attività di evangelizzazione, formazione dei catechisti e campi scuola per i giovani. Ma anche interventi nazionali nel segno della promozione umana, come la Consulta nazionale anti-usura. Infine ha costruito chiese nelle nuove periferie urbane e restaurato beni artistici.

Ripartizione 8xmille (milioni di euro)	2007	2008	2009
Esigenze di culto e pastorale	433	425	423
Interventi caritativi	205	205	205
Sostentamento dei sacerdoti	354	373	381

Per maggiori informazioni: www.8xmille.it

AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

SCEGLI ANCHE QUEST'ANNO DI DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x mille CHIESA CATTOLICA

Trinità LibErazione
Periodico dei Trinitari in Italia
Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE
Nicola Paparella

AMMINISTRATORE UNICO
Luigi Buccarello

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione

CONSULENZA EDITORIALE
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321830352
trinitaeliberazione@gmail.com

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00
Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
intestato a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258

Nicola Paparella

Prigionieri della società

Sono legati da catene invisibili: catene che imprigionano la speranza e bloccano l'iniziativa. Sono i nuovi prigionieri della società, coloro che la crisi caccia via dal mondo del lavoro a quaranta, cinquant'anni. Vanno ad aggiungersi alle già affollate liste di quanti cercano lavoro, nel disperato tentativo di recuperare un pizzico di credito e il coraggio che occorre per andare innanzi.
Non avere un lavoro è come non avere identità. Abbiamo attorno a noi migliaia di giovani che non possono progettare una esistenza, non possono pensare ad una famiglia o ad una casa, perché non hanno lavoro. E quelli che una famiglia comunque ce l'hanno, avvertono ancora di più la drammaticità di una situazione che genera disperazione. I medici segnalano un forte aumento delle patologie a base depressiva: si tratta quasi sempre di persone che hanno perduto un lavoro o di persone che un lavoro non l'hanno mai avuto.
Non bastano i cosiddetti ammortizzatori sociali, che pure sono necessari per garantire un minimo di sopravvivenza economica. Quel che serve è qualcosa che riesca a spezzare le catene della disoccupazione e l'immagine stessa del "disoccupato".
La cultura occidentale non ha riflettuto abbastanza sulla crisi che colpisce quanti sono costretti a lasciare una professione, un mestiere, un ufficio, un lavoro. La Chiesa, soprattutto con il magistero degli ultimi suoi Papi, ha scritto pagine mirabili ed eccelse. Si è trattato quasi sempre di esortazioni finalizzate alla giustizia sociale, all'equa distribuzione delle risorse, all'esercizio della carità. Forse occorre fare un passo innanzi, utilizzando i criteri logici che adoperava ai suoi tempi San Giovanni De Matha: occorre rompere le catene, liberare dai ceppi, sottrarre alla schiavitù.
Ai nostri tempi, l'indicazione del Santo fondatore del Trinitari suona come una sfida per celebrare la cultura d'impresa, per coinvolgere giovani e meno giovani in una scuola di politica sociale che possa servire ad inventare un lavoro, anche e soprattutto nei tempi di crisi. Perché la prima catena che va spezzata è proprio l'inedia, il torpore, il senso della sconfitta, quello che fa dire: "Ed ora che cosa posso fare io?" Coloro che perdono il lavoro si trovano come sul bordo del deserto e credono che non vi sia altra strada se non quella di tornare indietro. Forse andavano educati a capire che è sempre possibile una strada che porti ad accettare la sfida. è sempre possibile inventare percorsi che possano risolvere i problemi. è sempre possibile uscire dal baratro. Occorrono fondamentalmente tre cose: l'iniziativa personale, l'aiuto e il sostegno della comunità, la capacità di guardarsi attorno.
La stagione di crisi che stiamo vivendo sembra sollecitare le famiglie trinitarie perché si possa lavorare in questa direzione, ricordando che molto spesso le catene vanno spezzate lavorando in anticipo. Non occorre aspettare i momenti di crisi: *i poveri ce li avrete sempre tra voi*, aveva detto Gesù. Bisogna lavorare prima, insegnare a tutti e a ciascuno a guardare ai molti bisogni del nostro mondo, a quelli della famiglia, a quelli della terra che ci ospita, a quelli della comunità che ci accoglie. Guardare a questi bisogni e sforzarsi di progettare interventi che rimedino e facciano crescere, che rispondano alle attese e procurino benessere, che giovino al bene comune e alla crescita della persona. Non possiamo vivere nel mondo senza preoccuparci del mondo, senza innamorarci del suo sviluppo, senza lasciarci trascinare dalle sue enormi potenzialità.
Per spezzare le catene che imprigionano chi è senza lavoro, occorre recuperare il senso della comunità e la voglia di lasciarsi coinvolgere dal suo destino.

anno II ■ numero 5

20 maggio 2010

LE RUBRICHE

3 **Editoriale**
Nicola Paparella
Prigionieri della società

5 **Orizzonti**
P. Pedro Aliaga
Il nome di Dio

La II Congregazione dell'Ordine della SS. Trinità

23 **Pensandoci bene**
P. Luca Volpe

24 **Lo scaffale del mese**

26 **Taccuino**

27 **Presenza**
Annalisa Nastrini

Cori
Gagliano del Capo
Medea
Venosa
Latina
Antananarivo

29 **Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

I SERVIZI

6 Secondo le Scritture
Volti di salvezza
Anna Maria Fiammata

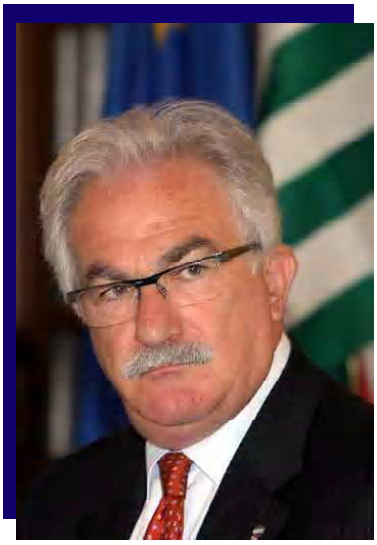
8 Pagine sante
Le porte della coscienza
Andrea Pino

10 Magistero vivo
Una rivoluzione culturale: l'ecologia sociale del lavoro
Giuseppina Capozzi

12 Catechesi & Vita
Nessuno è lontano: fede e impegno storico
Franco Careglio ofm conv.

Vicini a Padre Savina

Lo scorso 7 aprile, P. Giovanni Savina, Vicario Generale dell'Ordine, è stato ricoverato a causa di una ischemia lieve avuta nelle prime ore della mattina. Il personale medico ha ritenuto opportuno tenerlo in osservazione e per questo è stato ricoverato in Medicina d'urgenza. Infatti, una settimana dopo, ha avuto un altro attacco ischemico più forte del precedente, sempre leggero però. Dopo di che è stato trasferito al reparto di Neurologia dello stesso ospedale e attualmente deve seguire un ciclo di fisioterapia finchè si recupera totalmente. Le sue condizioni sono in via di miglioramento. Giunga a Padre Giovanni il sostegno e la vicinanza dei lettori di *Trinità e Liberazione*.



L'OSPITE DEL MESE

14 A tu per tu
Raffaele Bonanni
Per uscire dalla crisi economica la Cisl ha scelto: 'sposa' la famiglia
Vincenzo Paticchio

19 Approfondimenti
Autismo oggi
La figura professionale del logopedista
Claudio Ciavatta

20 Centenario
La *captivitas* e i *captivi*

Premiazione a Gagliano del Capo

22 Istantanea
Santi & Beati
Beato Domenico Iturrate Zubero
Carmine L. Ferraro

di P. Pedro Aliaga*

La Solennità della Santissima Trinità

Il nome di Dio

La storia d'Israele è quella di un popolo unito dall'esperienza di fede dei patriarchi, e cioè, di quei uomini che hanno cercato il nome di Dio. Giacobbe è stato l'uomo che ha lottato fisicamente con il Signore, cercando di conoscere il suo nome. Il momento più alto della storia di Mosè avviene quando il Signore passa davanti a lui proclamando il suo Nome (Esodo 34, 4-6). La storia della salvezza è quella della pedagogia di Dio verso l'uomo, svelandogli progressivamente il mistero del suo Nome.
Noi possiamo chiamare Dio per nome perché egli stesso ce lo ha rivelato. Mosè chiedeva che "il Signore cammini in mezzo a noi" (Esodo 34, 8-9). La risposta a questa preghiera arriva con Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv.3, 16). Conoscere dunque il nome di Dio non è una questione solo intellettuale o sentimentale. Conoscere il nome di Dio è questione di vita; nel fatto di sapere e godere questo nome c'entra tutto quello che il cuore dell'uomo anela, più del cibo e della luce, e cioè, la vita vera, la vita che non finisce, e in essa, l'amore, la bontà, la bellezza, la pace, la serenità, il godere appieno di quelle cose che senza averle avute mai quaggiù, vengono cercate da tutti noi con l'ansia del mendicante che passa ogni giorno e ogni notte della sua vita chiedendo un qualcosa che non è altro che il nome di Dio. E quel nome noi lo abbiamo ricevuto, non dalle nostre paure, non dalle nostre incertezze, non dalle nostre povertà, ma lo abbiamo ricevuto da Dio stesso, fatto uomo per noi nella persona di un umile falegname di Nazareth che dicendo il nome di Dio è riuscito a sconvolgere le fondamenta del mondo e della storia.
Dio è Abba, Babbo, Padre. Un Padre che ha un Figlio che non si è tenuto per se, come un tesoro geloso, ma che ha condiviso con noi, pur sapendo che noi lo avremmo condannato a morte. Ma egli lo ha risuscitato, non come un miracolo per lasciarci sbigottiti, ma come un regalo, perché in quella risurrezione ci ha dato la sua vita divina, facendoci diventare figli suoi. Dio è *ruah*, Spirito, dono, regalo d'amore per il quale siamo stati creati, per il solo motivo della dilezione e del piacere di stare insieme, Dio e noi.
Dio è Padre, e Figlio, e Spirito Santo; quello che noi conosciamo su Dio è perché Iddio ce lo ha voluto rivelare, e davanti a questa rivelazione noi sentiamo il bisogno di esultare, di celebrare, di gioire, di proclamare con amore, speranza e fede, il nome della Santa Trinità. Ecco perché siamo in festa: per dire insieme il nome di Dio rivelato in Cristo, davanti al quale ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, perché non c'è nessun altro nome nel quale noi possiamo essere salvati.
Noi diciamo il nome di Dio Trinità nelle nostre chiese, fatte perché possiamo pronunciarlo dentro di esse, nell'Eucaristia, nella quale ancora una volta, Iddio ci parla e rivela a noi, nel pane spezzato, il segno del suo nome, che non è altro che l'Amore con maiuscola.
Disponiamoci dunque, cari fratelli, con l'animo fortificato da questa rivelazione, a celebrare la festa della Santa Trinità. Auguriamoci gli uni agli altri, e auguriamo al mondo intero quello che san Paolo ha augurato ai cristiani di tutti i tempi: la grazia del Signore Gesu Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi. E così sia.

*Consigliere Generale Osst

Roma, 1-9 maggio

La II Congregazione Generale dell'Ordine della SS. Trinità

Si è conclusa lo scorso 9 maggio a Roma la II Congregazione Generale dell'Ordine della Santissima Trinità di questo sessenio. Si è trattato di un evento festoso dacché è stato celebrato, tra l'altro, l'VIII Centenario del Mosaico dell'Ordine e della donazione di San Tommaso in Formis al Padre San Giovanni de Matha. La Congregazione Generale si è aperta con la Relazione del Ministro Generale dell'Ordine e dei Presidenti dei Segretariati Generali sul lavoro svolto fino ad oggi. Lunedì 3, la giornata è stata dedicata alla formazione del servizio di animazione e di governo dei superiori maggiori (P. Aquilino Bocos c.m.f.). Martedì 4, invece, i Ministri Provinciali e i Vicari hanno presentato lo stato delle loro giurisdizioni. Due eventi molto importanti hanno riempito la giornata di mercoledì 5: nella mattinata, l'Udienza con Papa Benedetto XVI e , nel pomeriggio, una *Lectio Magistralis* sul Mosaico dell'Ordine, con relatore P. Martín Morales, s.j. Professore della Facoltà di Storia della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Giovedì 6 ha visto la presentazione e l'approvazione dei documenti del Segretariato per la formazione, e, nel pomeriggio, la discussione in merito a diversi temi: la presenza al Cairo, la casa di Cerfroid, l'Assemblea Intertrinitaria, il Documento sulla pastorale vocazionale, la comunità della Corea. Venerdì 7 sono stati presentati e approvati i nuovi Statuti del Sit Generale (Solidarietà internazionale trinitaria) e, nella fase pomeridiana, c'è stato un momento dedicato alle responsabilità dei Ministri dell'Ordine (P. Javier Carnerero, Procuratore Generale). La giornata di sabato ha ospitato l'intervento del Procuratore e nel pomeriggio, invece, un itinerario trinitario in Roma.

La II Congregazione Generale si è, infine, conclusa con la Concelebrazione solenne a San Tommaso in Formis.

LIBERTÀ E SCHIVITÙ

Ogni attività umana tanto più rispecchia l'uomo quanto più essa risponde alla "logica" di Dio, dono smisurato di sé per la redenzione di ogni creatura

Volti di salvezza

di Anna Maria Fiammata

Nella geografia del nostro tempo il territorio del lavoro è indubbiamente quello che si presenta più impervio e ostile: alcuni lo abitano, molti cercano di accedervi, ma con tanta difficoltà. Non è un mistero che la globalizzazione, senza pretesa alcuna di demonizzarla, abbia introdotto e favorito accanto ad una nuova cultura della convivenza, importanti e a volte discutibili ricadute sul destino del lavoro e dei lavoratori e sul modo di vedere la fatica dell'uomo in vista della garanzia e della protezione della sua stessa sopravvivenza.

Di certo non è con le ipotesi, né con le teorie più sofisticate che si risolvono problemi o emergenze umane e sociali come il lavoro e la sua mancanza, ma una riflessione sul suo significato più profondo non ci sottrae al dovere di impegnarci in un atto di ripensamento della cultura del lavoro in chiave cristiana. Da tanto dovrebbe scaturirne, è auspicabile, una cultura della fraternità che riprenda i fili sparsi della disperazione di tanti per ritesserli nella tela di una comunità che prova gioia di vivere.

Se è vero, e lo è, che un agire umano libero e responsabile ha bisogno di validi punti di riferimento e che una cultura è tale se oltre alla trasmissione di nozioni comprende valori importanti e condivisi, appare ineludibile per i cristiani la consapevolezza della realtà del lavoro nella Scrittura. Ciò vale per una migliore comprensione della vocazione dell'uomo, senza temere di rispolverare spazi antichi e perciò ritenuti al giorno d'oggi inadeguati. Infatti tutto ciò che riguarda la Verità, e la verità dell'uomo, proprio perché tale dischiude il futuro e lo mostra come meta possibile.

Di certo la cultura biblica non offre una visione organica del lavoro, tuttavia per la mentalità occidentale essa resta il valore che più ha contribuito a plasmarla e identificarla.

Tuttavia nella Scrittura è possibile isolare itinerari o aspetti relativi al lavoro senz'altro utili per comprenderne il valore. Innanzitutto il Dio biblico non è un *Deus otiosus*; già l'opera della creazione è un dinamismo produttore di frutti che sono "cosa molto buona". Infatti, contrariamente al contesto culturale pagano in cui il lavoro è cosa da schiavi, la Bibbia riconosce dignità all'uomo che lavora.

"Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo" (Sir 7, 15). Lo stesso Paolo ricorda ai fratelli Tessalonicesi la fatica e il travaglio affrontati *"lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno" (1Ts 2,9)* e poter così annunziare il Vangelo di Dio.

Tuttavia l'uomo che pensa, contempla, costruisce, ricerca, cura, non è forse lo stesso al quale Dio

ha affidato il compito di custodire il creato, di soggiogare e dominare la terra? Nello spettro delle potenzialità umane si riflette dunque l'alta dignità che la Scrittura mostra del lavoro umano non come oggetto di idolatria, ma come segno che distingue l'uomo, creato a immagine e somiglianza del Creatore. Tutto ciò che è creato è proteso alla salvezza e l'opera mediatrice di Cristo ne è il punto più alto. La creazione stessa, frutto di un "lavoro" di Dio, non è finalizzata a riprodursi meccanicamente a gloria della Sua onnipotenza, ma essa stessa risponde ad un "gioco" d'amore, ad una relazione che unisce l' "Io" di Dio e il "tu" dell'uomo, in una prospettiva di vita e di salvezza.

"Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la lune e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi, …" (Sal 8, 4-7). E la risposta di lode dell'uomo alla Parola creatrice; ma nel libro della Genesi troviamo anche: *"Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra spuntata – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo…" (Gn 2, 4-5).*

VOCAZIONE DELL'UOMO

Al bivio tra una logica dell'avere e quella dell'essere, l'uomo è chiamato a compiere una scelta: o nutrire la sua sete di ricchezza o lasciarsi guidare dalla sua memoria genesiaca e coltivare la sua vita in vista della libertà di cui Dio lo aveva dotato al momento della creazione

Il lavoro dunque è vocazione dell'uomo ma nel segno della sua responsabilità per il creato, dono di Dio. Il lavoro pertanto come mezzo per custodire e proteggere la creazione è l'attività umana destinata a conservare il frutto di una potenza inaudita, il Creato. Sembra allora che il senso più vero del lavoro umano si coniughi più con l'impegno di un compito affidato in vista della salvezza, che con l'orizzonte umano di un accumulo di ricchezze fine a se stesso. Al bivio tra una logica dell'avere e quella dell'essere, l'uomo è chiamato a compiere una scelta: o nutrire la sua sete di ricchezza o lasciarsi guidare dalla sua memoria genesiaca e coltivare la sua vita in vista della libertà di cui Dio lo aveva dotato al momento della creazione.

Nel seguire le indicazioni della Scrittura sul significato più profondo del lavoro umano, possiamo tentare alcune conclusioni anche circa gli effetti della sua mancanza. Il lavoro è pertanto un'esperienza motivata dalla vocazione di Dio e dal dono del Creato. Ogni attività umana tanto più rispecchia l'uomo quanto più essa risponde alla "logica" di Dio, dono smisurato di sé per la salvezza di ogni creatura. Ma di quale salvezza parliamo? Non sarebbe tale se ottenessimo solo vantaggi e privilegi materiali, perché alla precarietà si aggiungerebbe il totale disinteresse per il bene dello spirito e dell'anima.

La salvezza suscitata dalla Scrittura e nel cui orizzonte il credente è chiamato ad agire, incita alla libertà dal terreno sabbioso della schiavitù del possesso, e quindi del lavoro idolatrato e considerato fine a se stesso.

Il "di più" della prospettiva cristiana è dato dal fatto che anche in un contesto di schiavitù sia sociale, sia morale, l'uomo è sempre chiamato a guardare oltre. Paolo rimanda lo schiavo fuggitivo Onesimo, al suo padrone perché lo accolga *"non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, … , sia come uomo sia come fratello nel Signore" (Flm 16).*

LA CASA DEGLI SCHIAVI

Chi l'avrebbe mai detto che un giorno,
alla "porta del non ritorno" si sarebbe affacciato un Papa?

di Andrea Pino

Le porte della coscienza

Gorèe è un'isola maledetta. Là, anche il cielo e la terra si sono impregnati di lacrime. Resteranno per sempre così. Da lontano, si scorge ancora quella tetra caserma che la domina. Sono mura rosse, bruciate da un sole metallico, grezze, sotto l'intonaco coperto di polvere che si sbriciola al primo vento che sale dal mare. Hanno conservato l'eco dei sospiri di quei milioni di schiavi che da lì sono passati. Lunga, interminabile fila di ombre stampate su quelle ruvide pareti. E c'era anche una porta. La "porta del non ritorno" la chiamavano. Una volta superata non c'era più speranza di tornare indietro, alla propria terra, ai propri affetti, a tutto ciò che è vivere per un uomo. Chi l'avrebbe mai detto che un giorno, a quella porta si sarebbe affacciato un Papa? Già, perché è giusto che il successore di Pietro non apra solo la porta santa del Giubileo ma sia chiamato a sfondare con la dolcezza del Vangelo anche la porta simbolo della desolazione, del sopruso assoluto, dell'orrore della storia. Le porte degli inferi non prevarranno. Non c'è modo che prevalgano perché il Risorto ha spalancato la porta del suo sepolcro vincendo la più grande delle schiavitù, quella della morte.

La "Maison des Eclaves" nell'Isola di Gourèe in Senegal
Nell'altra foto, Giovanni Paolo II alla "Porta del non ritorno"

Ma allora com'è possibile ciò che nei secoli è avvenuto? Questa stessa domanda si poneva Giovanni Paolo II visitando quell'isola maledetta al largo della costa senegalese. Quella "casa degli schiavi", un tempo il maggiore centro di raccolta e imbarco dei neri destinati ai mercati d'America, è divenuta oggi un sacrario spoglio e silenzioso. A parte qualche flebile traccia, qualche catena o qualche pezzo di gogna appeso in uno degli stanzoni, non è rimasto nulla per testimoniare quanto qui avveniva, come se si fosse tentato indegnamente di rimuovere dalla memoria questa cicatrice troppo dolorosa per la coscienza. Quando si giungeva qui, nessuno schiavo aveva il diritto di conservare il proprio nome africano o di ricordare quello dei propri antenati. Ad ognuno era assegnato un numero di matricola e, in quanto al nome, ci avrebbe pensato il futuro acquirente, sempre che l'uomo fosse riuscito a sopravvivere durante la lunga traversata. Neppure i legami familiari potevano resistere. Non si era più padri o madri o figli perché ognuno prendeva una diversa destinazione. Dov'era Dio in tutto ciò? La risposta è dall'altra parte dell'Atlantico.

A Cartagena in Colombia, nel cuore di un povero sacerdote gesuita spagnolo del '600, Pietro Claver. Che assurda vocazione la sua, quella di voler fare il prete nel più fiorente mercato di schiavi presente sull'Oceano. Poche persone sono state fatte oggetto di un tale sentimento di diffidenza, di disprezzo e di odio come lui. Ma ormai questo non lo sfiorava nemmeno. Da ragazzo era stato timido, costantemente insicuro delle proprie capacità, lo giudicavano fin da allora un debole, uno sconfitto. Ora, trovava il coraggio di levare il crocifisso dinanzi ai negrieri, di scontrarsi con loro a viso aperto, di tenersi abbracciati gli schiavi appena sbarcati, pretendendo subito la loro liberazione! O almeno condizioni di vita e di lavoro più umane. Non si sentiva toccato dagli insulti continui, neanche da qualche minaccia di morte. Sapeva di lottare contro forze oscure e potenti ma non pretendeva da sé stesso di vincere la schiavitù. Doveva unicamente re-

PIETRO CLAVER

Che assurda vocazione la sua: voler fare il prete nel più fiorente mercato di schiavi sull'Oceano

stare fedele alla missione per cui si sentiva chiamato, fino a quando non sarebbe stato un servo inutile. Il resto era compito dello Spirito, che non lo lasciava mai solo in una situazione così difficile nella quale non poteva contare su nessuno che gli fosse amico. In fondo si scagliava contro un intero sistema, sfidava qualcosa di molto più grande di lui, ma lo faceva perché certo di sapere cosa ci fosse in gioco! La dignità umana che voleva servire non poteva essere tanto oltraggiata!

Lo accusavano addirittura di profanare i sacramenti. Che ne sapeva lui se i neri avessero davvero un'anima? Chi gli dava una tale sicurezza? E questo, nonostante Paolo III avesse già nel 1537 parlato chiaro, condannando con tanto di pronunciamenti ufficiali qualsiasi tipo di tratta schiavista: erano vere creature umane, redente dal sangue di Cristo! Ecco perché padre Pietro riconosceva in quei miseri, il volto dolente del suo Signore. In loro c'era una sofferenza estrema, ma dignitosa e solenne, magari proprio come quella dipinta nella cinquecentesca Crocifissione del Bassano, dove la portata sconvolgente del dramma che sta avvenendo si condensa tutto nelle pose composte e quasi statuarie delle figure presenti sul Gòlgotha. Gli occhi della Maddalena e del Discepolo amato possono così contemplare il Salvatore. Volgeranno lo sguardo a Colui che è stato trafitto. È l'ora del compimento delle Scritture. Quelle Scritture a cui invece si volge San Gerolamo, in ginocchio davanti alla croce, e che sembrano scrutate anche dalla Vergine Maria. Nel cielo plumbeo del Venerdì Santo, coperto da scure nubi, si staglia però l'immagine del Cristo crocifisso che diventa l'unica vera fonte di luce dell'intera opera mettendo ancora più in risalto il costato trafitto e le mani grondanti di sangue.

San Pietro Claver

Sulla tomba dell'apostolo degli schiavi, lo stesso Giovanni Paolo II volle inginocchiarsi a pregare. Il Papa affidò a ciscuno il compito di custodire il carisma del missionario spagnolo, perché gli era chiaro il rischio che incombe sull'Occidente

Quelle mani del Figlio di Dio, che inchiodate al patibolo del Calvario ci hanno redenti, non avevano disprezzato il lavoro perché nella logica dell'Incarnazione, il Verbo ha assunto davvero tutto ciò che è più autenticamente umano! Non sempre riflettiamo su quanto sia meraviglioso credere in un Dio che ha anche sperimentato la fatica! Nella cultura classica greco-romana era infatti inconcepibile che gli uomini liberi potessero lavorare: libertà significava dedicarsi alla politica, alla filosofia o alle arti. Il lavoro, inteso come attività manuale, era cosa da servi. Il Cristianesimo, nato nell'alveo del Giudaismo che aveva già al suo interno la visione dell'altissima dignità dell'opera umana chiamata a completare quella creatrice divina, ha rivoluzionato del tutto la storia antica. Se il nostro Maestro e Signore è un falegname nazareno ecco allora che il lavoro diventa dono e vocazione da compiere con amore per rendere gloria al Padre. Benedetto da Norcia lo aveva compreso fin troppo bene, stabilendo la famosa regola di vita per i suoi figli.

Ma è proprio in un'ottica del genere che è necessario leggere l'esperienza vissuta da quel vero anello di comunione tra la spiritualità gesuita e la missione trinitaria che fu Pietro Claver: non è possibile fare di un dono e di una vocazione volta alla gloria Dio, un turpe strumento di sopruso e di sopraffazione! Sulla tomba dell'apostolo degli schiavi, lo stesso Giovanni Paolo II volle inginocchiarsi a pregare. Il Santo Padre affidò ad ogni credente il compito di custodire il carisma del missionario spagnolo, perché ai suoi occhi era chiaro quale rischio incombe sull'Occidente: la mentalità economico-produttiva viene ormai apertamente applicata a tutti gli ambiti, da quello lavorativo a quello medico-scientifico… plasmare le coscienze secondo un tale ordine d'idee porta a cambiare addirittura l'interrogativo fondamentale! Non ci si chiede più "chi è l'uomo in rapporto a sé stesso, all'altro, a Dio" ma solo ed esclusivamente "quanto l'uomo debba produrre"!

Ai cristiani è dato il compito, sotto la guida dello Spirito, di scongiurare questa e altre sottili forme di schiavitù post-moderna.

di Giuseppina Capozzi

L'unione tra etica della vita ed etica sociale può spezzare le catene del meccanismo perverso che rimane indifferente di fronte alla marginalizzazione

Una rivoluzione culturale: l'ecologia sociale del lavoro

Ogni essere umano mediante il lavoro mette in atto il suo essere vitale, il suo significato profondo di persona che si sviluppa nella dinamica della storia. Nel procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, l'uomo cresce in umanità; conosce, si relaziona, si confronta con la resistenza del mondo esterno ma anche con le potenzialità e le realtà di ciò che lo circonda. In una parola: si sviluppa nella sua identità di persona unica e irripetibile.

Il cristianesimo offre la comprensione autentica relativa al significato e al valore del lavoro: l'uomo prolunga l'opera del Creatore e dà "un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia" (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 25). Quando l'uomo lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona anche se stesso. Impara, sviluppa le sue facoltà, è portato ad uscire da se stesso per adattarsi ai cambiamenti e superarsi. Resta al passo con le trasformazioni sociali, culturali, tecnologiche. In questo adattarsi l'uomo cambia forma alla propria esistenza, cioè si forma continuamente in relazione alle sollecitazioni continue e diverse che il mondo del lavoro gli pone. In questo sviluppo vi è la norma della attività umana ed è questo il vero bene dell'umanità. La conoscenza di se stesso e la propria realizzazione sono nello sviluppo, che è, quindi, la vocazione integrale della persona.

Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato. Ma l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha: è il primato dell'essere sull'avere e l'apparire. Essere vuol dire fare, quindi agire, mettere in atto, adoperarsi, lavorare. Nell'ambito del lavoro l'uomo realizza la promozione umana per sé e per gli altri. La perdita di questa possibilità priva l'uomo della sua identità di persona.

Oggi la globalizzazione dei mercati ha aperto le porte alla prosperità economica per molta gente, ma, nello stesso tempo, colpisce in modo sproporzionato i membri deboli della società. La sempre maggiore carenza di lavoro offende la dignità stessa della persona, e il perdurare della inattività lavorativa porta alla marginalizzazione, allo sfruttamento, allo sfaldamento sociale oltre che all'annientamento individuale e della famiglia. Ecco perché occorre tutelare l'occupazione sviluppando un modello di impresa con una visione a lungo termine, con senso di responsabilità sociale sul territorio, con cura ai propri dipendenti, con attenzione al rischio e prudenza nell'uso di strumenti complessi. Il tutto fondato sui valori di responsabilità personale e sul merito, non su forme di assistenza e protezione (Card. T. Bertone, Roma, 16/03/2010).

Nel lavoro l'uomo sperimenta la fatica, l'impegno, la corresponsabilità, la solidarietà, l'esercizio delle sue virtù che gli permettono di sentirsi vicini a Cristo nella sua opera di sofferenza per la redenzione. Il significato della persona umana è nel suo essere come Cristo, nel suo singolare valore, nella sua preziosità che non è misurabile e che vale in sé e per sé. Ne consegue che ogni persona merita di essere valutata secondo la sua propria dignità, cioè come soggetto, al pari di tutti gli altri, di diritti inviolabili. Ma cosa si intende per persona? Si intende il singolo uomo nella sua interezza, concretezza, unità psicofisica di soggetto capace di pensiero e libertà, dotato di auto-consapevolezza nella relazione con gli altri uomini ed entità dell'universo.

Poiché l'uomo ha bisogno degli altri per nascere e crescere, cioè per vivere, si può facilmente comprendere come il bene di se stessi non possa essere scollegato o prescindere da quello degli altri. Ma il bene comune richiede il superamento delle diverse forme di schiavitù. Invece la schiavitù contemporanea al sistema della globalizzazione sta tracciando la strada della mancanza di libertà per l'uomo.

Il mondo del lavoro è oggi improntato a meccanismi di funzionalità ed efficacia legati a fattori economici e tecnici che stanno snaturando l'essenza stessa del lavoro, che è mezzo, non fine dell'esistenza umana. "L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" (*Gaudium et Spes*,

63). Il fondamento del lavoro umano non è il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che chi lo compie è un uomo, una persona. Dunque la dignità del lavoro va ricercata non nella sua dimensione oggettiva, quanto piuttosto in quella soggettiva. Si può affermare che il fondamentale valore del lavoro è nella sua natura etica, non economica. Il soggetto del lavoro è la persona umana che, attraverso di esso, cerca la realizzazione di se stessa, il compimento della propria capacità di fare, nella promozione del bene comune. Quindi ogni lavoro ha come fine la persona che lavora, individuo concreto che si rapporta con l'altro e le cose.

É necessario, allora, tornare ad una concezione del lavoro non più di natura strettamente produttiva e utilitaristica. Si tratta di uscire da una concezione esclusivamente mercantilistica. Come afferma Pierpaolo Donati: "Il concetto di mercato del lavoro è utilizzato di norma per indicare l'insieme dei meccanismi che regolano l'incontro tra i posti di lavoro disponibili e le persone in cerca di occupazione. In questo modo il lavoro viene trattato in maniera sostanzialmente analoga a qualsiasi altra merce". Il lavoro è l'attività più nobile per la persona, perché gli dà la possibilità di concretizzare il suo destino. Essendo l'uomo una persona in relazione con l'altra, inevitabilmente il destino dell'altro è legato al proprio. Questo conduce ad una comprensibile e necessaria solidarietà e fraternità con chi versa in una condizione di difficoltà.

L'ottica della mancanza di lavoro può essere vista dalla parte del lavoratore o del datore di lavoro. Ma i guasti, i disagi e le gravi conseguenze che ne scaturiscono appartengono ad un minore sviluppo umano di tutta la collettività. Poiché il lavoro si iscrive nell'ordine della libertà della persona, il diritto al lavoro è un bene umano non negoziabile. Dunque, la sua perdita può rappresentare un vero e proprio dramma. Se, poi, avviene per persone adulte, quarantenni e cinquantenni che hanno anche pressanti impegni familiari rischia di diventare tragedia. Non è bene che l'uomo sia solo, perché si evidenzia la incapacità del dare e del fare.

Lo stupore più grande, come scrive Schopenauer, è nello scoprirsi in relazione con l'altro nella capacità di condivisione. La testimonianza dell'essere vicino e solidale al più debole diventa l'appagamento più grande per il significato pieno della propria persona. La esperienza del bene comune ci fa scoprire come sia esponenziale il ritorno del bene per se stessi. E l'uomo deve riflettere sulle conseguenze esponenzialmente negative del dramma dei senza-lavoro. La perdita di lavoro va ben oltre la perdita dello stipendio. Coloro che escono dal mondo del lavoro entrano in una crisi esistenziale di proporzioni e prospettive inquietanti per la società tutta, con costi sociali e umani che ricadono immediatamente sui bambini e i più deboli. La persona estromessa dal lavoro per lungo tempo o anche dipendente dall'assistenza pubblica o privata, viene minata nella libertà più intima di persona. Ricordiamoci che lavoriamo sempre "per qualcuno", "con qualcuno" e come dono agli altri e a Dio. È arrivato il momento di svelare questo meccanismo sistemico che guarda all'uomo in funzione di ciò che produce o rappresenta, e non per ciò che è. L'unione tra etica della vita ed etica sociale può spezzare le catene del meccanismo perverso che rimane indifferente di fronte alla marginalizzazione accettando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, come quelle drammatiche della persona senza lavoro. Giovanni Paolo II ha operato una rivoluzione culturale parlando di ecologia sociale del lavoro, una cultura del lavoro che sintetizza le sue varie dimensioni personale, economica e sociale.

Ognuno di noi, nel ruolo che ricopre, può contribuire ad evidenziare la centralità della persona nelle scelte economiche e di responsabilità nei confronti del lavoro, ricordandoci che il valore di una società dipende dal trattamento e dalla cura che riserva ai suoi membri più deboli.

La testimonianza dell'essere vicino e solidale al più debole diventa l'appagamento più grande per il significato pieno della propria persona

Il nuovo documento della Cei
Per un Paese solidale

Di recente è stato pubblicato un documento della CEI sulla Chiesa italiana e il Mezzogiorno ("Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno"). Tanti gli aspetti del problema del Mezzogiorno rilevati nel documento. E' notato per primo il cambiamento avvenuto ultimamente nella nostra società: "è cambiata in Italia la geografia politica con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove formazioni politiche... C'è stato un processo di privatizzazioni delle imprese pubbliche... È venuto meno il sistema della partecipazioni statali e la fine della Cassa per il Mezzogiorno... C'è stata la massiccia immigrazione dai paesi dell'Est, dall'Asia, dall'Africa (che spesso ha avuto nel Sud un primo approccio per migliori speranze). C'è stata la globalizzazione che ha mutato la geografia economica. Permane nel Sud, vero e proprio cancro, la mafia, anzi le mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, deformano il volto autentico del Sud... Perdura il problema meridionale: povertà, disoccupazione, emigrazione interna specie nella fascia tra i 20-35 anni, cambiando così i connotati della società meridionale, privandola di risorse importanti e provocando un generale depauperamento".

Di fronte a queste ed altre emergenze il Documento si rivolge in modo piuttosto allarmante: ai politici, esortandoli al rilancio di una politica di interventi sufficienti a non far correre al Sud il rischio di rimanere fuori dai canoni della ridistribuzione delle risorse; alla gente del Sud, perché non perda la coscienza di essere il primo protagonista del risveglio della propria terra nella consapevolezza che tale risveglio, oltre ad una dimensione economica, né ha anche una culturale, la cultura cioè del bene comune, della buona amministrazione, del rifiuto dell'illegalità... valori che devono far parte di una continua proposta educativa; alle comunità religiose, perché non facciano mancare l'apporto di risorse spirituali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo.

Un documento che merita un'attenta e responsabile considerazione da parte di tutti, onde non rischiare la caduta in una grave omissione di natura storica, civile e politica.

Don Nicola Tommasini

Il problema della mancanza di lavoro, in Italia e nel mondo: una nuova schiavitù da sconfiggere

di Franco Careglio ofm conv.

Nessuno è lontano: fede e impegno storico

Ci sono dei tempi - e viviamo uno di questi - in cui alle tribolazioni che normalmente la vita personale incontra, si aggiungono tribolazioni nuove: quelle pubbliche. Agli occhi ed al cuore del credente non sono le meno angoscianti. È facile però difendersi dimenticando ciò che assilla la società per accontentarsi della propria porzione di tribolazioni. Se uno si propone soltanto felicità e successo personali, ha una serie di sofferenze condizionate al valore morale del suo progetto; ma se si propone di realizzare nella propria vita e nella storia il disegno di Dio, allora si fa carico non solo della sofferenza personale, ma prende su di sé la croce di Gesù. La sua sofferenza assume allora un valore straordinario: diviene il segno dell'amore di cui Cristo è stato Maestro e testimone per eccellenza.

Il cataclisma abbattutosi sulla Chiesa cattolica (la nostra casa) a causa del male consumato da un'esigua porzione di sciagurati non può non sentirsi e soffrirsi come un impegno storico a riparare quei danni terribili con la preghiera, le azioni e la sofferenza. Per grazia di Dio i cristiani lo hanno capito, e in forma corale hanno presentato la loro sofferta partecipazione.

Un'altra schiavitù, divenuta da tempo nebbia opprimente, è la difficoltà estrema del reperimento di un posto di lavoro. Schiavitù che soffoca i giovani, li sradica dal loro entusiasmo e li immette in un deserto privo di rapporti, di speranze, di armonia con sé stessi e talora di virtù e di fede. Ci si chiederà subito che cosa si può fare personalmente dinnanzi ad un fenomeno sociale ed economico che non riguarda soltanto il nostro paese.

Prima di tutto prendere coscienza che essere cristiani significa essere immersi nelle angosce del tempo. Gli angeli stessi ammonirono gli apostoli a "non guardare in alto", al momento dell'Ascensione (cf At 1,11). Essi compresero, e cominciarono subito a predicare, ad insegnare, ad incoraggiare, ad annunciare la Risurrezione. Accolsero appieno l'amore del Padre, la redenzione del Figlio, la forza dello Spirito. Divennero uomini e donne della Risurrezione.

Anche oggi, in una situazione tanto diversa, complessa e grave non si può fare diversamente. Lo insegna, con la sua azione di otto secoli fa, quel grande apostolo che fu San Giovanni de Matha: dinnanzi alla situazione dolorosa odierna, si può iniziare con l'ascolto, con l'aiuto e l'attenzione caso per caso, con il trasmettere quei sensi - oggi divenuti rari - della solidarietà e dell'amore. Il Santo non si prefisse di cambiare il mondo, ma di aiutare la prima situazione difficile incontrata. Allo stesso modo oggi, mediante quei mezzi - chiamiamoli pure classici - come la parrocchia, le organizzazioni cattoliche, le comunità, far comprendere ai giovani che non sono soli, non sono lontani. Qualcuno sta al loro fianco e si attiva in ogni modo per quell'obiettivo che dona valore alla vita: il lavoro.

Certo l'impresa non è facile. Ma quando mai il Vangelo di Cristo ci ha chiamati alle cose facili? Se assumiamo in noi lo spirito della Trinità, che è spirito di amore, ci rendiamo conto che chi piange non deve più piangere; che chi non ha da mangiare deve mangiare; che chi è solo deve essere sostenuto. Se la nostra fede, insomma, non è soltanto chiacchiera ma è quotidiana ostensione del nostro amore per la creazione divina, allora la nostra certezza si trasmette, passa da cuore a cuore, semina speranza e diffonde solidarietà. Perché il nostro non è un annuncio spirituale che non dà noia a nessuno, è un annuncio che mentre consola e libera gli oppressi fa tremare le grandezze di questo mondo.

Indispensabile è però la volontà dell'oppresso di uscire dalla schiavitù. Questa rischia non troppo raramente di diventare un comodo domicilio, nel quale adattarsi sia pure con i limiti imposti e accettati. È dunque la responsabilità che conta. Dire responsabilità significa fare appello a ciò che ogni uomo può fare, liberamente e consapevolmente, per rispondere alle urgenze che l'esistenza quotidiana porta con sé. La responsabilità apre alle scelte della vita che costruiscono a poco a poco la storia della salvezza, e porta conseguenze anche per gli altri e per le situazioni in cui viviamo nella famiglia, nell'impegno sociale e nella Chiesa. Ognuno è responsabile della vita che conduce e delle persone con cui ha rapporti e legami. La persona a me affidata dalla Provvidenza è dono

San Giovanni de Matha dinnanzi alla situazione dolorosa odierna, avrebbe iniziato con l'ascolto, con l'aiuto e l'attenzione caso per caso, trasmettendo quei sensi - oggi divenuti rari - della solidarietà e dell'amore

ma pure attribuzione. Ciò richiede un servizio fatto di amore, e si esprime attraverso la dedizione, l'abdicazione ai propri diritti, al limite attraverso la crocifissione. Ben lo capì otto secoli fa San Giovanni. Altrettanto dobbiamo capirlo oggi, tanto da parte del soccorritore che da parte dell'oppresso. Non vi è schiavitù da superare che non richieda la collaborazione dell'oppresso.

La Trinità non è il motore immobile, è un circolo inesauribile di amore, di sorgente di luce e di verità. Furono l'amore del Padre, la pazienza del Figlio e la luce dello Spirito ad operare la Risurrezione, il mistero principale della nostra fede insieme alla Trinità stessa.

E se accogliamo la Risurrezione non come un dato storico, ma come realtà presente, ci troveremo alla prima alba della Pasqua, quando fu annunciato per la prima volta l'Impossibile divenuto possibile.

COMUNITÀ CONTRO LA CRISI

Speranza alle membra deboli

In una situazione di disagio e di povertà di chi è intorno a noi, non possiamo fare altro che offrire il nostro aiuto concreto, oltre ad un amore caritatevole e disinteressato. È per questo che don Ettore Lestingi, parroco della Madonna della Grazia di Andria, comunità presso cui presta il suo servizio pastorale il nostro Padre Orlando Navarra, ha inviato ai suoi parrocchiani una lettera in cui, con parole accorate, ha invitato le famiglie a dimostrarsi solidali nei confronti dei più disagiati della zona, attraverso azioni concrete: offrendo alimenti a lunga conservazione, mettendo da parte una somma di denaro per creare un fondo parrocchiale, condividendo momenti di festa e ricorrenze con i più poveri, vivendo senza sprechi, facendo della parrocchia il punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro, adottando una famiglia in difficoltà, mettendo a disposizione case non abitate, con la richiesta di un contributo minimo e "lasciando campo libero allo Spirito che sempre suggerisce e realizza l'impossibile". La richiesta è dunque quella di condividere tutto, e non a caso questa lettera è stata stilata la seconda Domenica di Pasqua e della Divina Misericordia, perché proprio in questa occasione l'agape divina possa infondere nel cuore dei suoi figli quella pietà e quella attenzione verso tutti i fratelli. Come diceva Giovanni il Battista alla folla che lo interrogava sulle azioni che si dovevano compiere per avere la salvezza eterna, "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia lo stesso" (Luca 3, 11-12).

"A causa della disoccupazione o della improvvisa perdita di lavoro - spiega don Ettore con una tristezza che 'lacera il suo cuore di Padre e di Pastore'- molte delle nostre famiglie vivono ormai sull'orlo di una crisi psicologica e relazionale con conseguenze molto gravi, quali la separazione, la depressione, il vuoto esistenziale, la paura del domani; si aggiungono continue umiliazioni e il ricorso agli usurai!". La crisi economica non è solo virtuale, ma è reale, è come un "mostro famelico che miete vittime ogni giorno". "È doloroso- prosegue- vedere uomini che non trovano lavoro, madri che vendono di nascosto gioielli e corredi per assicurare un pasto ai figli, giovani che cadono nella rete della criminalità organizzata e degli spacciatori di droga, bambini che diventano questuanti". Il parroco chiede dunque un aiuto per ridare speranza alle "membra più deboli" della comunità. "Se la Pasqua di Cristo è per tutti esodo di liberazione, non possiamo lasciare ai margini quanti ancora non riescono ad alzarsi e a camminare, indeboliti dal male di vivere"; egli invita a tendere una mano ai fratelli, perché con la forza data dalla fede e "un cuore traboccante d'amore", si possa formare una cordata: "Insieme riusciremo a far risalire dalla palude della povertà quanti ormai rischiano di sprofondare (...) E sarà Pasqua per tutti."

Grazia Pia Licheri

Parla Raffaele Bonanni, Segretario Generale della Cisl

Per uscire dalla crisi economica la Cisl ha scelto: 'sposa' la famiglia

Il momento è di quelli che, a memoria di esperti - ma anche nei ricordi più brutti dell'uomo della strada o del semplce padre di famiglia - prima passano è meglio è per tutti. La crisi che attanaglia il pianeta, il mondo occidentale e l'Italia in particolare, avrà ripercussioni incalcolabili. Anzi, per certi aspetti, a detta dei sociologi, probabilmente modificherà le abitudini di vita delle persone e dei nuclei familiari. Se fino a qualche anno, subito dopo l'ingresso nell'Euro, per i lavoratori italiani era già divenuta una chimera la buona prassi del risparmio per l'avvenire e per i figli, oggi molte famiglie non sanno se domani potranno comprare il pane.

È una di quelle schiavitù che attanaglia chi più e chi meno. Ma anche chi meno te l'aspetti. Anche i ricchi tremano. Bonanni, il Segretario Generale della Cisl, ospite di *Trinità e Liberazione* in questo mese, al fine di liberare l'uomo e il lavoratore in crisi invoca "un'economia civile e solidale che venga incontro alle esi-

di Vincenzo Paticchio

genze di quanti sono in difficoltà, dei deboli, degli emarginati, dei disoccupati". Cosa vorrà dire? e soprattutto basterà per risollevare una situazione così grave?

Segretario Generale Bonanni, la mancanza di lavoro è una delle schiavitù più gravi per l'uomo contemporaneo, un diritto negato, l'annuncio tragico della povertà. L'Ordine dei Trinitari, in Italia e in tutto il mondo è in prima linea, secondo il carisma del suo Fondatore Giovanni de Matha, nel liberare la persona da ogni forma di oppressione. Quali sono secondo lei le cause principali di questo problema sociale?

Sicuramente la grave crisi economica che ha colpito tutto il pianeta, prodotta ed alimentata da una finanza senza controllo e senza regole, ha minato tutto il mondo del lavoro e rappresenta, tuttora, un'emergenza sociale che occorre affrontare tempestivamente per evitare ricadute ancora più gravi. Ecco perché bisogna iniziare a costruire, fin da ora, riforme strutturali condivise. A livello internazionale, nel prossimo autunno, ci impegneremo attivamente a far sì che il dibattito sia sempre più legato ad obiettivi di governance globale, redistribuzione della ricchezza e delle risorse, riduzione delle povertà. È necessario cambiare il sistema capitalistico per un'economia civile e solidale che venga incontro alle esigenze di quanti sono in difficoltà, dei deboli, degli emarginati, dei disoccupati.

Il 2010 è stato proclamato Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Quali le iniziative più importanti della Cisl perché questa celebrazione non resti solo un evento da affidare alla comunicazione?

Per contrastare povertà ed esclusione sociale, riteniamo fondamentale l'adozione di un piano nazionale a favore della famiglia, concordato tra le istituzioni, nazionali, regionali, territoriali e le forze sociali. Per dare un contributo effettivo a tale realizzazione, come Cisl abbiamo definito un gruppo di lavoro intrecciato tra il dipartimento del welfare e quello del fisco, con l'obiettivo di aprire anche una riflessione più adeguata sul ruolo che la contrattazione nazionale e decentrata può produrre sul tema della famiglia ed il sostegno alle fasce più povere.

Intendiamo indicare orientamenti precisi su temi decisivi quali la politica dei redditi e della previdenza, il sistema dei servizi alla famiglia e le misure a sostegno della conciliazione vita/lavoro e della natalità. Continueremo a muoverci a favore di coppie giovani ed anziane, di immigrati, di nuclei familiari poveri, a basso reddito, numerosi e con al proprio interno bambini piccoli o persone non autosufficienti.

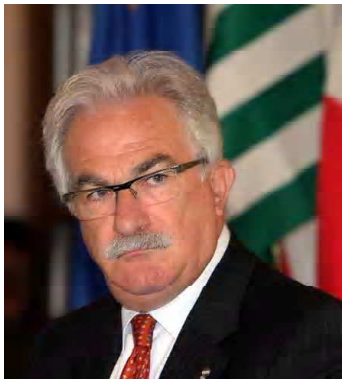
I numeri e le percentuali sul tasso di disoccupazione in Italia si sprecano a dismisura. Diverse scuole di pensiero e di statistica lo fanno oscillare a cuor leggero tra l'8% e l'11% con punte preoccupanti soprattutto nel Mezzogiorno.

Continua a pag. 16

SEGRETARIO NAZIONALE DAL 2006

Raffaele Bonanni è nato nella cittadina abruzzese di Bomba (Chieti) il 10 giugno 1949; dopo il diploma all'istituto commerciale, ha iniziato a lavorare come manovale in un cantiere edile della Val di Sangro, iscrivendosi dopo qualche mese, nel 1970, alla Cisl. Ha frequentato nel 1972 il "corso lungo" presso il Centro Studi della Cisl a Firenze. Prosegue la sua attività sindacale in Sicilia, dove diventa uno dei più stretti collaboratori di Sergio D'Antoni. Nel 1981 diventa Segretario Generale della Cisl di Palermo e nel 1989 viene eletto Segretario Generale della Cisl siciliana: in quegli anni si è battuto contro le infiltrazioni mafiose negli appalti e nella vita pubblica. Nel 1991 è chiamato a guidare la Filca, la categoria dei lavoratori dell'edilizia della Cisl. Entra far parte della Segreteria Confederale della Cisl per la prima volta il 16 dicembre 1998 e viene riconfermato Segretario Confederale nei congressi del 2001 e del 2005.
Il 27 aprile 2006 è succeduto a Savino Pezzotta come Segretario Nazionale, carica a cui è stato riconfermato, quasi plebiscitariamente, il 24 maggio 2009. È sposato con la signora Teresa ed ha due figli, Donato e Raffaella.

La prima notizia 'buona' che ci fa ben sperare sull'uscita dalla crisi, riguarda il recupero nei primi tre mesi di quest'anno di circa un miliardo e trecento milioni di euro di evasione fiscale, il che ci permette di guardare avanti con ottimismo



Continua da pag. 15

Quali sono i settori produttivi che preoccupano di più? Come convincere l'industria a non trasmigrare lì dove le risorse umane hanno costi nettamente inferiori rispetto all'Italia?

Sicuramente il settore industriale è quello che sta pagando più degli altri l'attuale momento di crisi. Penso a Telecom, ad Alcoa ed alle tante altre aziende che da momenti d'oro, ora, purtroppo, sono costrette a chiudere o a fare salti da gigante per evitare il peggio. Ma soprattutto penso a Fiat, il cui piano industriale prevedendo un aumento della produzione di vetture e nuovi modelli ed il mantenimento dei livelli occupazionali, puo' aprire una nuova stagione nelle relazioni industriali, diventato un esempio per tutte le aziende italiane. Ecco perché occorre aiutare le imprese, tutte, soprattutto le piccole e le medie e la produzione, garantendo, ad esempio, un accesso più facilitato al credito. Per evitare la trasmigrazione, soprattutto delle grandi imprese, bisogna, poi, elevare la qualità complessiva dei prodotti e dei servizi, magari riconoscendo ai lavoratori un eguale protagonismo nelle scelte generali e particolari dell'azienda, in uno spirito di co-responsabilizzazione. Grazie al modello partecipativo, si registrerà un'efficace e solidale convergenza di interessi tra lavoratori ed imprenditori che punteranno, così, ad investire di più e meglio sul territorio, senza vedersi costretti ad espatriare per produrre e guadagnare. Questo è uno dei punti qualificanti della riforma contrattuale che abbiamo firmato insieme alle imprese.

Al di là della congiuntura mondiale che attanaglia il globo in una crisi senza precedenti, crede che si possa guardare al futuro con un pizzico di speranza in più? Quali elementi potrebbero essere letti come segnali incoraggianti?

La ripresa è fragile ma c'è e ci si augura che ci siano altri segnali positivi ad alimentarla e favorirla, magari con l'aiuto e la spinta propulsiva del ministero dell'economia. Si tratta di remare con tutte le forze per tornare a navigare in acque tranquille evitando inutili allarmismi, con la tenacia, la determinazione, la grinta che da sempre contraddistingue il nostro paese.

La prima notizia, diciamo così, 'buona' che ci fa ben sperare sull'uscita dalla crisi, riguarda il recupero nei primi tre mesi di quest'anno di circa un miliardo e trecento milioni di euro di evasione fiscale, il che ci permette di guardare con ottimismo al ripristino dei conti ed alla possibilità di investire, finalmente, nel modo dovuto e più giusto, i soldi rientrati, nel pagamento delle pensioni. Altro elemento incoraggiante è il calo dell'utilizzo della cgi dal 70% degli anni 2008-2009 ad un migliore 57%. Non è, si capisce, la fine dei problemi del lavoro ma è pur sempre un'inversione della situazione precedente che appariva così pericolosa e drammatica.

Il Governo e il Parlamento nei prossimi tre anni saranno concentrati soprattutto sulle Riforme istituzionali. Secondo lei, avranno lo spazio e il tempo di occuparsi anche del lavoro e delle politiche sociali? In che modo far giungere loro questo messaggio?

Devono avere tempo e spazio. Non si può più tergiversare. E' arrivato il momento di porre vera attenzione alle esigenze della gente, di lavoratori, pensionati, giovani, donne, immigrati. Serve ora una cooperazione tra maggioranza ed opposizione sulle grandi questioni del Paese: dal fisco alle infrastrutture, all'energia, al Mezzogiorno, al credito. In questi tre anni che ci separano dalle prossime elezioni, spero che accada ciò che purtroppo non è successo finora. Per noi è importante che si apra una discussione tra sindacati, Regioni e Governo centrale per capire su quali linee si articolerà la cooperazione tra le parti, ciascuno, ovviamente, assumendosi le proprie responsabilità. Il dialogo costruttivo, l'incontro dialettico e propositivo saranno il punto di partenza della Cisl, ma se i nostri interlocutori dovessero continuare a fare 'orecchie da mercante' allora saremo costretti, nostro malgrado, a prendere iniziative anche clamorose. Gli interessi di quanti rappresentiamo devono essere da noi garantiti, salvaguardati e tutelati.

La recente Riforma della Scuola Italiana sarà tutta da sperimentare nei prossimi anni. Crede che il legame tra la formazione e le opportunità occupazionali si sia rafforzato? Pensa che nel passato la carenza di opportunità per i gio-

Il dialogo costruttivo, l'incontro dialettico e propositivo saranno il punto di partenza della Cisl, ma se i nostri interlocutori dovessero continuare a fare 'orecchie da mercante' allora saremo costretti a prendere iniziative anche clamorose

vani che si affacciavano al lavoro sia anche da addebitare alla scarsa sinergia tra offerte formative e richieste rivenienti dal mercato del lavoro?

Di sicuro il rapporto tra formazione ed opportunità occupazionali, ultimamente, si sta sempre più rafforzando. L'auspicio della Cisl è che questo orientamento si consolidi ed evidenzi maggiormente l'innegabile vincolo, ormai strutturale, tra sapere e lavoro. Bisogna investire di più sulla scuola.

La facilitazione della transizione dalla scuola al lavoro; il rilancio dell'istruzione tecnico-professionale; dell'apprendistato (compreso quello in alta formazione), la revisione degli stage e dei tirocini formativi presso le aziende, di cui purtroppo, in passato, si parlava poco o niente, sono i punti su cui la Cisl concentra maggiormente la sua attenzione. Per questo non intendiamo sottrarci al confronto sulle riforme, che riteniamo necessarie, una volta mutate le esigenze del contesto socio-economico, per accrescere il livello culturale e di preparazione degli studenti, per sostenere mobilità e valorizzare il lavoro. Ma perché le riforme siano efficaci e producano valore aggiunto per il sistema Paese e per i suoi giovani, bisogna avviare un dialogo aperto e costruttivo con la politica, con le imprese, con i ragazzi, le associazioni studentesche, il mondo della scuola e quello accademico.

Cosa pensa, invece, della fuga dei cervelli che nel nostro Paese non trovano collocazioni adeguate? Non crede che sia un altro segnale di generale impoverimento?

L'emigrazione all'estero dimostra che in Italia, specialmente al sud, non solo mancano le condizioni minime dello sviluppo, ma persino la percezione di una pur minima speranza. Per richiamare i cervelli in fuga, occorre dar loro prospettive concrete. Servono politiche specifiche coraggiose, in grado di incidere subito sulla capacità del tessuto produttivo di attrarre investimenti ed occupazione. Non si possono più dare risposte generiche, che ancora una volta avvantaggiano spudoratamente realtà al di fuori del nostro paese. Sostegno al lavoro ed agli investimenti produttivi: questa l'unica via per radicare e richiamare una intera generazione in fuga.

Quale può essere, secondo lei, il ruolo del Terzo settore nel contrasto alla povertà? Non crede che in Italia, specie tra i giovani, non sia ancora consolidata una adeguata cultura del Non profit? Non pensa che un futuro sostenibile sia da individuare proprio in una nuova economia sociale?

Nel nostro paese le organizzazioni sociali hanno da sempre fatto la storia degli interventi culturali, umanitari e solidali. Inoltre, dal punto di vista economico, queste esperienze testimoniano, da sempre, come il mercato può e deve essere messo al servizio della persona. I valori e gli obiettivi del terzo settore attestano una profonda affinità con la Cisl. Infatti gli organismi prosociali, sono in grado di mobilitare risorse aggiuntive economiche ed umane, combinandole in modo da rendere più efficace la spesa e sviluppare rapporti incentrati sulla gratuità o sulla reciprocità. Costituiscono un intreccio fra socialità, responsabilità delle istituzioni e mercato e si impegnano per allargare la rete di tutele, ed offrire nuove formule per soddisfare nuovi bisogni. Per consentire alle organizzazioni sociali di sviluppare con serenità le loro attività e diventare sempre più protagoniste del futuro del nostro Paese, è necessario, oggi, dare maggiore chiarezza alla normativa del settore che si è stratificata nel tempo ed è resa ancor più complessa dalla difformità delle legislazioni regionali.

Infine, Segretario Bonanni, che cosa direbbe a un giovane senza lavoro se la avvicinasse per chiederle aiuto?

Gli direi di non arrendersi, di cercare opportunità di lavoro in tutti i settori produttivi. I ragazzi, per fortuna, sono abituati alla flessibilità ed alla versatilità. Occorre che facciano leva su questi aspetti cercando di mettere a profitto tutto il bagaglio formativo. I giovani, dunque, prima di tutto e prima di tutti. Sono loro che costituiscono il futuro del nostro Paese, abbiamo il dovere di alimentare la fiducia in loro stessi, di tutelarli e permettere loro di trovare un lavoro e conservarlo, creando le condizioni per favorire occupazione ed occupabilità lungo tutto l'arco di vita.

CASA PER FERIE
Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795

La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it

AUTISMOggi

di Claudio Ciavatta

A colloquio con la dott. Tiziana Rossetto, presidente della Federazione Logopedisti Italiani: *siamo professionisti della salute*

La figura professionale del logopedista

Complici l'innalzamento dell'età media e la crescente attenzione ai problemi del linguaggio, continua a essere in ascesa la domanda di mercato per i logopedisti, professionisti sanitari specializzati nella prevenzione, educazione e rieducazione di tutte le patologie che provocano disturbi della voce, della parola, della comunicazione e del linguaggio orale e scritto, come i disturbi dell'apprendimento, del calcolo e delle funzioni orali come la disfagia. "Nell'ambito della professione del logopedista, i laureati logopedisti sono professionisti della salute", spiega Tiziana Rossetto, presidente della Fli - Federazione Logopedisti Italiani (www.fli.it), "i logopedisti, iscritti al relativo Albo, sono coloro che elaborano, anche in équipe, il bilancio logopedico volto all'individuazione e al superamento del bisogno di salute della persona; praticano autonomamente attività terapeutica delle disabilità comunicative e cognitive, utilizzando terapie logopediche di abilitazione e riabilitazione della comunicazione e del linguaggio, verbali e non verbali. Propongono l'adozione di ausilii, ne addestrano all'uso e ne verificano l'efficacia; svolgono inoltre attività di studio e ricerca scientifica, didattica e consulenza professionale, nei servizi sanitari e in quelli dove si richiedono le loro competenze professionali; verificano le rispondenze della metodologia riabilitativa attuata agli obiettivi di recupero funzionale". Alla Presidentessa Tiziana Rossetto abbiamo posto qualche altra domanda sulla figura professionale del logopedista e lo stato della ricerca e delle esperienze in Italia.

Qual è lo stato della ricerca scientifica sull'argomento?

Nelle principali banche dati di divulgazione scientifica, aumentano gli studi e articoli scientifici che dimostrano l'efficacia delle terapie logopediche. La richiesta di prestazioni sempre più appropriate nel campo riabilitativo, richiedono la loro dimostrabile efficacia. La ricerca scientifica in Logopedia, cresce per tutti i campi e per varie problematiche, dai disturbi specifici di linguaggio a quelli di apprendimento come la dislessia, la disortografia e il calcolo", informa la presidente Fli. La partecipazione della Federazione e dei suoi organismi scientifici nella stesura di Linee Guida e Raccomandazioni sulla pratica clinica, stanno impegnando gruppi di interesse specifico che operano nella cultura della Medicina delle Evidenze. La Federazione collabora con la Cochrane Collaboration sezione italiana, partecipando alla promozione di eventi formativi sulla metodologia della ricerca per i propri professionisti. Promuove inoltre la divulgazione di riviste scientifiche curandone l'accreditamento con l'edizione di articoli indicizzati, la rivista italiana di riferimento è "Logopedia e Comunicazione" indicizzata su Embase.

Che tipo di formazione è necessaria, quali competenze e attitudini personali vengono richieste per questa professione?

Per esercitare la professione bisogna conseguire la specifica laurea triennale in logopedia: è previsto un corso di laurea di 1° livello con frequenza obbligatoria; l'accesso al corso è a numero programmato, stabilito ogni anno su base nazionale, le richieste superano ogni anno le offerte, il tasso di richiesta è di 10 domande per 1 posto, segno dell'accreditamento della Professione nella società. Gli studi si concludono con il superamento di un esame di laurea finale composto di due prove, una tecnico pratica che vale anche come esame di Stato, un'altra teorica Tesi di Laurea, entrambe abilitano all'esercizio della professione. Gli sviluppi formativi prevedono poi un corso di laurea specialistica di 2° livello, oltre a master della durata di almeno un anno con i quali si acquisiscono nuove conoscenze e abilità di carattere professionale per una continua qualificazione professionale, nonché corsi di perfezionamento che offrono approfondimento scientifico e vengono realizzati dalle università. Essendo una Professione Sanitaria, come anche previsto dal Codice Deontologico sottoscritto dalla Federazione Logopedisti Italiani, il Logopedista è soggetto alla formazione continua in medicina ECM, che in Italia è prevista per tutte le Professioni Sanitarie per mantenere le proprie conoscenze scientifiche. Il titolo di studio è infatti necessario ma non sufficiente, perché questa è una disciplina che evolve rapidamente e richiede quindi un costante aggiornamento. A tal fine è opportuno che il logopedista conosca almeno una lingua dell'Unione Europea; deve inoltre avere buone conoscenze informatiche, perché parte del lavoro si svolge utilizzando le nuove tecnologie. Alcune doti fondamentali per poter svolgere questa professione sono la sensibilità, l'intuito, la pazienza, la creatività e il possesso di ottime capacità relazionali.

Come considera le esperienze nel nostro Paese?

Le opportunità occupazionali sono numerose: il logopedista svolge la propria attività in strutture del servizio sanitario pubblico o privato, come dipendente o consulente, nei reparti di riabilitazione, di neuropsichiatria infantile e di otorinolaringoiatria degli ospedali o delle cliniche, negli ambulatori dei servizi territoriali, nelle strutture riabilitative, nelle cliniche universitarie, nelle case di cura e negli istituti per disabili e anziani. Sono anche molti quelli che operano come liberi professionisti in propri studi privati o associati interdisciplinari.

ottavo centenario
del Mosaico
a San Tommaso
in Formis
in Roma

Temi teologici e sociali nel Mosaico "trinitario" di San Tommaso in Formis. Il fenomeno della cattività cristiana impone riflessioni sui diritti che provengono al *captivo* in forza del battesimo, e sui doveri che vincolano i fratelli cristiani "liberi", in forza del medesimo sacramento

La *captivitas* e i *captivi*

La *captivitas* è altro da *servitus*. Tre situazioni esprimono la condizione umana della non-libertà. Si può essere in mano al padrone (schiavitù, servitù), alla giustizia (custodia, carcere, prigione, pena), al nemico (cattività, prigionia).

I termini schiavitù e cattività si incontrano, nelle fonti, perlopiù giustapposti e talora confusi. Eppure la differenza tra i due termini c'è, e la differenza è notevole. Ciò che più emerge tra i due termini è che per la cattività si è indotti a pensare ad una prova di forza, di violenza che sottrae da uno stato di ordine e colloca in uno stato di disordine; mentre per la servitù o stato di schiavitù notiamo che esso è concepito e vissuto in uno stato di ordine. La cattività esprime frattura e disordine che reclama un ripristino della condizione precedente l'esperienza di violenza. Lo stato di servitù non deve essere ripristinato in altro stato ad esso alieno. Come già detto: "il *captivo* è in mano ad un nemico; il servo è in mano ad un padrone". Fra le libertà che vengono frustrate nel caso della cattività si ritengano quelle della cittadinanza, della famiglia, della religione, del pensiero. Libertà, queste, che non subivano vessazioni nell'ambito della schiavitù.

Esiste, poi, la cattività frutto della violenza perpetrata da cristiani a danno di altri cristiani. Altro fenomeno, di "altra natura", è quello della cattività sofferta per il proprio Dio, allorché il credente e/o religioso cade nemico per "ragioni religiose". La teologia della cattività si svilupperà in modo sottaciuto partendo dalla esemplarità romana della civitas che si prodigava per il suo cittadino *captivo*. Per l'evidente assunzione del diritto romano, la Chiesa sarà romana, universale (cattolica), *res publica* cristiana (stato cristiano di Roma), universale (capo e compendio di tutte le chiese), Cristianità (insieme delle nazioni cristiane). È allora evidente che la cattività del cristiano è, per motivo teologico, lesione del corpo intero, non solo mistico di Cristo. È la lesione fisica e di una cittadinanza terreste e celeste insieme. Ai diritti lesi della cittadinanza, corrispondono ora i diritti lesi di una cittadinanza cristiana, di fede cristiana (cattolica/universale). La cattività è sofferta per la fede della cittadinanza, allorché il cristiano è *captivo*, nelle mani di un nemico della propria fede. Essere incarcerati *pro fide Christi* è il tema teologico sotteso all'esperienza della *captivitas* cristiana, con Innocenzo III, il massimo della definizione come teologia della cattività. Il fenomeno della cattività cristiana impone riflessioni sui diritti che provengono al *captivo* in forza del battesimo, e sui doveri che vincolano i fratelli cristiani "liberi", in forza del medesimo battesimo. È ad Ambrogio che si attribuisce l'intervento più decisivo e completo in favore dei *captivi*. È la misericordia verso i miseri il *maximum incentivum ut compatiamur alienis calamitati bus*. "È meglio dar dispiacere a qualcuno, e suscitare invidia per l'impiego di vasi sacri per il riscatto dei prigionieri, che essere inclementi".

Liberamente tratto da G. Cipollone, "La cattività: in mano al nemico", in M. Forcina, P. N. Rocca (a cura di), Tolleranza e convivenza tra cristianità ed Islam. L'ordine dei Trinitari, Congedo Editore, Lecce, 1999 (Atti del convegno di studi per gli ottocento anni di fondazione)

PREMIAZIONE
A GAGLIANO DEL CAPO

Vecchie e nuove schiavitù

Tanti tasselli per un mosaico di esperienze

di Luigi Schirinzi*

Il mosaico di San Tommaso in Formis, il "signum" visto dal Fondatore dell'Ordine Trinitario Giovanni de Matha e trasmesso attraverso l'Ordine alla cristianità, contiene un messaggio: la Trinità espressa per il tramite Cristo centrico e, simultaneamente, il messaggio della liberazione del cristiano che soffre per Cristo, ottenuta anche attraverso la liberazione dello schiavo bianco e dello schiavo pagano. Gli elementi: Trinità e liberazione, sono presenti sin dalle origini dell'Ordine nella sua iconografia, e fanno di essa una espressione iconografica propria lungo i secoli e l'evoluzione dell'arte cristiana. Proprio san Giovanni de Matha, durante la celebrazione della sua prima messa, vide l'immagine di Gesù che teneva per mano due captivi incatenati, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra: uno bianco l'altro moro. Questo fatto-segno rappresenta il tema scenico della iconografia dell'Ordine sin dai primi anni del sec. XIII. In occasione dell'ottocentesimo anno dalla realizzazione del mosaico, l'Ordine Trinitario ha proclamato l'anno Giubilare che prevede una serie di manifestazioni-celebrazioni in tutte le realtà dove l'Ordine è presente. A Gagliano del Capo il 20 aprile 2010, si è svolta la premiazione del concorso di poesia dal titolo: "Libertà e liberazione tra vecchie e nuove schiavitù". Un sottofondo di pianoforte proposto dal maestro Sergio Filippo e le poesie vincitrici, recitate dall'attore gaglianese Antonio Fiume, hanno fatto vivere ai partecipanti un momento di serenità e di spiritualità profonda. Erano presenti gli autori delle poesie (studenti di Gagliano del Capo e di Tiggiano) e la giornata ha avuto inizio con un'introduzione sulla situazione medioevale, quando il mondo cristiano e il mondo musulmano erano continuamente in conflitto e in vena di conquista; si pensava di poter imporre il pensiero religioso attraverso la potenza, la ricchezza, il dominio. Gerusalemme era il luogo della contesa per eccellenza. I cristiani sentivano l'obbligo di difendere i luoghi sacri dove era nato e vissuto Gesù, dunque il cuore del cristianesimo, mentre i musulmani sostenevano che proprio a Gerusalemme fosse avvenuta l'ascesa al cielo del profeta Maometto. In questo scenario di guerre, di condizionamenti, di dominio, di riduzione in schiavitù nascevano i cosiddetti Ordini religiosi mendicanti, tra i quali quello dei Trinitari. Cosa facevano i trinitari? Come se le guerre della chiesa e degli imperi non interessassero, si limitavano ad andare, disarmati, nei luoghi dove i prigionieri di guerra venivano schiavizzati e pagando ingenti somme di denaro li liberavano. Elemosinavano denaro in Europa poi, in Algeria o in Terra Santa, compravano gli schiavi e li riportavano in Italia, in Francia o in Spagna, restituendoli alle loro famiglie da persone libere. Oggi sono i volontari di Emergency ad andare, disarmati, nelle zone di guerra per garantire cure mediche ai feriti ed agli impoveriti della Terra, per i quali la salute non è riconosciuta come diritto. Oggi, più che mai, è importante riflettere sulla libertà, sulle pratiche di liberazione tra vecchie e nuove schiavitù. La cultura della nonviolenza, la cittadinanza attiva, la coesione sociale, sono i percorsi possibili per un futuro sostenibile, lo dice la storia, lo impone il presente, lo chiedono le future generazioni, ma dobbiamo fermarci, riflettere, ascoltare.

*Lavora con i Padri Trinitari di Gagliano del Capo

Alle Fornaci una copia del 'signum'

Anche la Parrocchia di S. Maria delle Grazie alle Fornaci, servita dai Trinitari e confinante con San Pietro, si sta preparando a celebrare degnamente l'evento dell'ottavo centenario del mosaico trinitario, simbolo ed emblema dell'intero ordine. A partire da fine maggio, si svolgeranno una serie di appuntamenti di rilievo. Fra questi, domenica 30 maggio 2010, si terrà la festa della SS. Trinità titolare dell'Ordine dei PP. Trinitari, nel corso della quale sarà collocata una copia del mosaico all'interno della chiesa. Domenica 30 gennaio 2010, invece, a conclusione dell'anno giubilare, sarà collocato all'esterno della chiesa una interpretazione del mosaico in chiave moderna in bronzo.

SANTI&BEATI della Famiglia Trinitaria

di Carmine Luigi Ferraro

Un grande amore per la Trinità

Soltanto ventisei anni per diventare santo. Con un grande sogno: convertire in frutti le spine della storia

L'11 maggio 1901 nasce Domenico, primogenito di una famiglia numerosa (11 fratelli), di agiati contadini: Simone Iturrate Olabarri e Marta Zubero Solaeta, nella frazione di Biterino, nella provincia Vizcaya. Il vivere in campagna, a non poca distanza dal paese, favorisce l'intimità della famiglia, che si fa preghiera; mentre i momenti di fraterna convivenza con gli altri sono vissuti nei giorni di festa, quando si frequenta il paese e, nella piazza, si respira la giovialità del ritrovare i conoscenti e stringere la mano a persone nuove. Momenti che non possono non rinfrancare lo spirito. Immerso in questa meravigliosa semplicità di sentimenti e costumi, cresce Domenico seguito da una madre ricca delle virtù proprie di una donna, e che lo ha saputo educare ai principi della spiritualità cristiana. Cosa non insolita nelle popolazioni basche.

La formazione culturale contribuisce a rafforzare ed a rendere sano e volitivo Domenico, che oltre a recarsi in paese per seguire la scuola, sotto acqua e vento, tenendolo impegnato nello studio, continua comunque ad aiutare il padre nei campi, ed a vigilare sui fratelli più piccoli. Dotato di un forte dominio su se stesso, ha un animo buono, una spiccata tendenza alla verità, costanza ed applicazione nel compimento del dovere, che espleta anche quando - come tanti alla sua età - è chiamato a servire la messa. Servizio cui tiene molto. E, quando, al parroco, manifesta il suo desiderio di diventare, già a 10 anni, religioso e questi ne parla a suo padre, nessuno se ne meraviglia e nessuna opposizione viene fatta a questa sua scelta. Trascorrono due anni prima che Domenico possa entrare nel convento dei Padri Trinitari di Algarta, grazie all'intervento di una sua zia. E nel settembre 1914, all'inizio della Prima Guerra Mondiale, Domenico lascia la propria famiglia, il patrimonio che avrebbe ereditato, in quanto primogenito, per rispondere alla sua chiamata spirituale. Ma, dopo un breve periodo in convento, deve tornare a casa per uno sfogo cutaneo alla testa, ritenuto contagioso dai Superiori. A casa, ritorna a lavorare i campi con il padre; ma anche se l'aria aperta e l'odore dei campi lo fanno sognare, Domenico resta nella sua ferma e forte vocazione religiosa. Per cui, non appena si ristabilisce un po', torna in collegio, dove sarà promotore vocazionale per i compagni, in momenti di crisi spirituale.

Da carattere taciturno e serio, come un po' coloro che hanno vissuto la campagna, anche se cerca di essere scherzoso ed aperto con i compagni, preferisce la lettura delle biografie di uomini come Luigi Gonzaga, Gabriele dell'Addolorata... . Uomini morti molto giovani, e che, senza fare grande rumore, sono riusciti a lasciare traccia indelebile nella storia religiosa. In fondo, anche in questo si può notare la provenienza rurale di Domenico. Il contadino svolge il suo lavoro silenziosamente, ogni mattina, per poter raccogliere i frutti del suo seminato, il cibo per sé e per gli altri.

Quattro i punti forti nella sua spiritualità: la devozione speciale per la SS. Trinità; l'amore appassionato verso l'Umanità di Cristo; una profonda fede nella presenza reale di Gesù sull'Altare; una devozione mariana radicata nella funzione materna di Maria

In quegli uomini, che più si adattano alla circostanza in cui Domenico è nato e cresciuto, trova un esempio da seguire; per questo, pratica anche, nel silenzio, piccole mortificazioni che avrebbero fiaccato il suo corpo, la sua salute, se non fosse per l'intervento del suo educatore. Alla fine del suo periodo di prova, emergono tre chiare doti in Domenico: pietà, studio e desiderio di santificarsi. Nel 1917 inizia il suo Noviziato a Marron, dove apprende e mette in pratica la Regola, che avrebbe poi dovuto professare, ed alla quale si dedica senza risparmiarsi. Grazie alle sue letture, cui ora si uniscono quelle sui Fondatori e Riformatori dell'Ordine Trinitario, ben presto si mostra come maestro di spiritualità; e, nonostante la sua indole taciturna, quando parla, esprime una grande forza trascinatrice. Sebbene dimostri stabilità d'umore con i suoi compagni e nei diversi compiti che gli vengono affidati, ad Algarta vive comunque una certa aridità spirituale, al pari di ciò che venne vissuto da molti mistici spagnoli e che diventa, anche per lui, una sorta di cammino verso il perfezionamento personale, che insegue anche attraverso pratiche che diremmo medioevali: penitenza, dormire sulla nuda rete, fustigazione con dure funicelle; quasi che con l'umiliazione del corpo si possa aumentare la bontà d'animo. Strani percorsi a cui induce un contesto culturale religioso, difficilmente comprensibile da altri. Comunque, Domenico si convince che ciò è necessario per aumentare il dominio su di sé: sono le mortificazioni e non la sua progressiva maturità a farglielo raggiungere. Cosicché le tenebre scompaiono il giorno della sua Professione Religiosa, il 14 dicembre 1918; e, tale scomparsa viene da lui considerata come un gesto affettuoso della Vergine. Da lì in poi, Domenico vive profondamente sia la Regola, sia i voti pronunciati con la Professione nel modo più perfetto. In quella Regola, in

BEATO DOMENICO ITURRATE ZUBERO

quei voti soltanto, Domenico riesce a trovare un orientamento per la sua vita, riuscendo a vivere la castità, la povertà di spirito e l'obbedienza responsabile in modo esemplare. Dopo il primo anno di studi in Filosofia, compiuti nella Casa del Noviziato, e visti gli ottimi risultati, viene mandato a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, per completarli, nell'ottobre 1919. Ed a Roma, egli arriva non spinto dal desiderio della cultura o della novità -come per molti studiosi-, ma dalla pietà e fede del suo spirito. Studierà nel convento di S. Carlino alle Quattro Fontane; conseguirà la Laurea con il massimo dei voti e la medaglia d'oro; ma si preparerà anche all'apostolato che lo aspetta e che egli desidera. Per cui, allo studio, unisce la pratica della carità fraterna; cura la sua vita spirituale con i ritiri ed esercizi spirituali; dà lezione agli studenti dei primi anni, fa da infermiere ai confratelli più anziani ed ammalati della Comunità. Insomma, egli ara ogni parte del campo affidatogli.

Finalmente, nell'agosto 1925 riceve l'Ordinazione Sacerdotale, facendo propria la responsabilità di essere mediatore fra Dio e gli uomini, mediando le sofferenze del mondo che pesano sulle sue spalle e per le quali volle sempre celebrare Messa, anche dopo aver contratto una grave malattia che lo porterà alla morte. Ma Domenico ha anche un sogno missionario, quello di istruire quelli che venivano considerati pagani alla “vera” religione, di convertire gli eretici al “vero” Dio, offrire a tutti il dono della fede. Il sogno di convertire in frutti le spine.

Ed allora sono quattro i punti forti nella spiritualità di Domenico: una devozione speciale, che vuole propagare, per la SS. Trinità; un amore appassionato verso l'Umanità di Cristo, cui viene associata, a volte, Maria, altre volte la Trinità; una profonda fede nella presenza reale di Gesù sull'Altare; una devozione mariana radicata nella funzione materna di Maria.

Tali punti di riferimento, fanno sì che la sua vita sia modellata sulla pietà, la preghiera ed il raccoglimento, cui arriva attraverso lo sforzo di una volontà tenace, tipica nelle popolazioni basche e che lo condurrà alla santità a soli 26 anni. È questa l'età in cui contrae la tubercolosi polmonare, che gli impedirà di continuare il suo apostolato e lo indurrà a breve, a tornare nella terra natale.

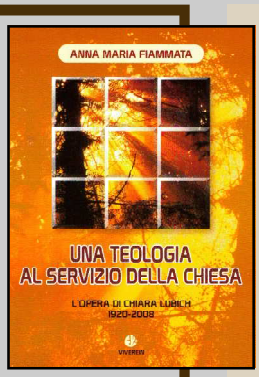
A Biterino ha un leggero miglioramento ed i Superiori - nonostante si conoscesse la sentenza pronunciata dalla malattia sulla sua vita - lo trasferiscono prima a Madrid, poi a Belmonte in un clima freddissimo. Egli continua a celebrare la Messa, ogni volta che è in grado di farlo, e, pur cercando la guarigione per continuare il proprio apostolato, è comunque pronto alla morte, che arriva l'8 aprile 1927 in quello stesso convento. Da subito, godrà della fama di santità. Infatti per la Causa di beatificazione, vengono presentate 2500 relazioni per guarigioni attribuite alla sua intercessione.

Beatificazione avvenuta il 30 ottobre 1983 per mano del papa Giovanni Paolo II.

PENSANDOCI BENE
a cura di P. Luca Volpe

Invidio. Il bar di paese

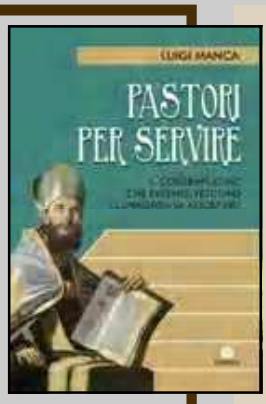
Per due brevi periodi nella mia vita ho esercitato il ministero di parroco, in un piccolo e grazioso paese laziale prima, e dopo a fianco della Città del Vaticano. Le ricordo con piacere tutte e due. La chiesa parrocchiale era situata al centro dell’abitato, il bar a 30 metri di distanza a volo di uccello. Il barista era soprannominato il dottore. E siccome la piccola comunità parrocchiale mancava di un vice parroco, decisi di nominare, non senza lungimiranza, il gestore del bar mio stretto collaboratore o vice, ognuno nel proprio campo, specialmente il secondo.
Accattivante l’accoglienza in bar. L’amico offre da bere all’amico, e anche all’amico dell’amico. Il tono della discussione tra il serio e il faceto, ogni tanto si passa alle sfide personali e più di frequente a coppie nel gioco delle carte con immancabili sfottò che non di rado si tramandano di famiglia in famiglia. Il culmine si raggiunge quando alla fine della gara il fortunato, sempre tramite uno speciale conteggio delle carte, viene proclamato vincitore o dispensatore delle bibite in antecedenza pattuite. Raramente esce fuori un offeso, ordinariamente, come in una commedia, con il capocomico di turno e le sue spalle. Si parla di tutto, spessissimo di sport, frequentemente di politica e qualche rara volta di religione. Tutti uguali davanti al bancone nell’ordinare le bibite, tutti uguali nell’esprimere la propria opinione, tutti uguali nel gioco e le attese.
Chi siede al bar si sente a proprio agio e disposto a mettere sul tavolo i propri problemi e ama innaffiare il campo di sua proprietà, con il delizioso liquido che il bar offre. Peccato che il bar sia regno quasi esclusivo di uomini mentre in chiesa il pubblico è in grandissima maggioranza femminile.
Trovarsi a proprio agio, aprirsi alla discussione con l’altro, tirar fuori dalla testa idee per il benessere della comunità, rilassarsi e produrre aggregazioni utili alla soluzione dei problemi dei paesani. Non potrebbe essere compito anche di una pastorale in parrocchia?



15,00 euro

A. FIAMMATA
Una teologia al servizio della Chiesa

Il modello di vita vissuto e proposto da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ha arricchito il cristianesimo di nuove prospettive, rivelandone le avvincenti e imprescindibili potenzialità cristologiche. Il lavoro della Fiammata costituisce un tentativo di tracciare le linee "del contributo sorgivo e centrale al pensare teologico, oltreché all'esperienza credente, che viene offerto alla Chiesa e al mondo odierno dall'intuizione del mistero di Cristo di cui è informata e da cui è plasmata l'Opera multiforme cui ha dato vita l'avventura cristiana di Chiara" (P. Coda). Il conoscere teologico che scaturisce da una donna del nostro tempo incoraggia una cultura dell'Unità, non solo come espressione di un sapere integrato, ma anche come forma di dialogo, sia ecumenico che interreligioso.



8,00 euro

L. MANCA
Pastori per servire

L'amore per Cristo, che i martiri hanno manifestato con il sacrificio della propria vita, trova l'equivalente nell'amore con cui i pastori d'anime esercitano il loro ministero a totale servizio delle comunità a loro affidate. L'esperienza di Agostino, che da contemplativo si ritrova prete e poi vescovo d'Ippona, rappresenta una testimonianza tanto più attuale quanto più, con il trascorrere dei secoli, acquista credibilità anche oltre la cerchia dei credenti. Dopo la conversione, pensava di dedicare tutto il suo tempo alla preghiera, allo studio e alla contemplazione, nel silenzio e nel nascondimento. Agostino si ritrova, invece, da un giorno all'altro, totalmente immerso nell'attività pastorale; situazione che gestì con intelligente audacia insieme a disarmante umiltà.

16,50 euro

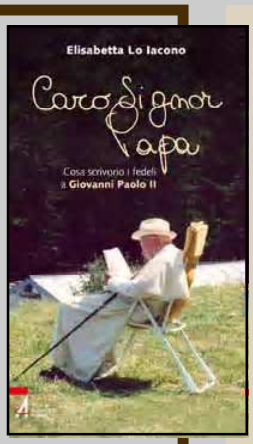
E. COSTANTINI
Dio salvi lo sport

Lo sport sociale, in Italia, indossa ancora vestiti troppo diversi da caso a caso, da zona a zona: qui ha un look griffato, lì è casual o rattoppato, altrove è nudo. Se a est usa il computer, a ovest si affida ancora al pallottoliere. Cosa resta allora dello sport?
Lo svilimento del suo significato ha acceso nei tempi recenti una riflessione sul posto che lo sport, considerato nelle sue differenti accezioni, ha nella società contemporanea.

15,00 euro

N. LEGROTTAGLIE
Cento volte tanto

Una nuova testimonianza di fede e di vita in cui il grande campione racconta come la fede sia la garanzia di una vita più piena, ricca di soddisfazione e di gioia. Nicola affronta le piccole e grandi domande della vita ma anche i mille interrogativi che gli hanno rivolto i suoi affezionati lettori. Una confessione a cuore aperto, un coinvolgente percorso di vita, senza mai far mancare il confronto con la Parola di Dio.



15,00 euro

E. LO IACONO
Caro Signor Papa

Dal 2 aprile 2005, ogni giorno migliaia di persone visitano la tomba di Giovanni Paolo II lasciando numerosi biglietti e lettere sul luogo di sepoltura. L'autrice è andata alla radice di questo fenomeno analizzando questi messaggi e osservando i comportamenti tenuti dai visitatori. Il testo è un valido contributo alla comprensione dello straordinario rapporto instaurato dal papa con l'uomo di ogni età, estrazione sociale e credo. Il libro contiene, inoltre, interventi del card. Angelo Comastri, mons. Slawomir Oder, card. Zenon Grocholewski, professor Sabino Acquaviva e del giornalista Giuseppe De Carli.
Elisabetta Lo Iacono, l'autrice del volume, dal 2008 è docente di giornalismo presso la Pontificia facoltà teologica Seraphicum di Roma.

18,00 euro

M. PORRO
La Madre di Dio fonte di vita

Gli appellativi che richiamano le immagini mariane riecheggiano remote e collettive memorie, inerenti ai santuari mariani di Costantinopoli e le nobili tradizioni culturali a questi ultimi facenti capo. Valido esempio è l'appellativo di "Madonna della Fonte" riferito ad una serie di immagini custodite a Canosa, Conversano e Trani. La Puglia, ponte naturale tra l'Occidente e l'Oriente, non è mai rimasta estranea alle vicende di natura politica, sociale e culturale del mondo orientale. Numerose sono state le immigrazioni e frequenti i contatti con tali terre. Nella sfera del sacro, in particolare nella rappresentazione iconografica del culto mariano si evidenziano segni tangibili dell'incontro tra la cultura bizantina e quella occidentale.

18,00 euro

AA.VV.
Lolek, il giovane Wojtyla

Lolek, il giovane Wojtyla è uno spettacolo teatrale e musicale che mette in luce aspetti particolarmente significativi della personalità non comune del futuro Giovanni Paolo II, come l'importanza della formazione drammatico-letteraria e l'esperienza del teatro, dove sperimenta la forza della comunicazione; poi la partecipazione diretta al mondo del lavoro, il valore della giustizia sociale, della dignità e una straordinaria umanità.

15,00 euro

P. LIVIO
I segreti di Medjugorie

"Il mondo di oggi attraversa forti tensioni e cammina sull'orlo di una catastrofe": con queste parole la Madonna a Medjugorje ha cominciato a mettere in guardia l'umanità dai pericoli che incombono sul suo cammino. Si è manifestata a sei ragazzi di un piccolo paese della ex-Jugoslavia, ormai 28 anni fa, e tuttora continua ad apparire. Ad essi ha consegnato anche dei segreti che rivelerebbero il futuro prossimo dell'umanità.

A Roma il Convegno del Laicato Trinitario “Trinità e libertà, forma e fine della nostra identità”
5/8 ottobre 2010

È previsto anche per il 2010, dal 5 all’8 ottobre a Roma, presso la “Casa per Esercizi spirituali dei Passionisti in P.zza SS. Giovanni e Paolo, l’annuale Convegno del Laicato Trinitario. Il tema di quest’anno sarà “Trinità e Libertà costituiscono la forma e il fine della nostra identità di laici trinitari nel dialogo e nella collaborazione operativa con le persone di altre culture”. Del tema del Convegno si cercheranno conferme e tracce nella vita delle due consorelle Beate, Elisabetta Canori Mora e Anna Maria Giannetti Taigi, spose e madri cristiane, attente ed attive nella famiglia e nella società del loro tempo. L’arrivo dei partecipanti è previsto martedì pomeriggio 5 ottobre e la partenza venerdì 8 ottobre dopo il pranzo. La quota di partecipazione al Convegno è di Euro 147,00, pensione completa dalla cena del 1° giorno al pranzo dell’ultimo. Per disposizione della Direzione della Casa dei Passionisti, tale importo si intende anche per un solo pernottamento. Si deve aggiungere il contributo per il pullman che accompagnerà i convegnisti in Vaticano. La quota dei partecipanti domiciliati a Roma (che al termine dei lavori di ogni giorno potranno ritornare nelle proprie abitazioni) è, per il solo pranzo, di Euro 15,00 al giorno. Le relazioni scritte dovranno pervenire entro la metà di settembre, mentre la richiesta di partecipazione deve giungere entro la prima decade di settembre al Presidente, oppure a Giovanna Merendino, tel. 06.7011585 / 338.5647820, email: giovannamerendino@hotmail.it

Lavoro, tempo libero e festa 2010
14/18 luglio 2010

Anche quest'anno si svolgerà a Pedraces-Val Badia (Bolzano), 14-18 luglio 2010 il "Corso per studenti di teologia" in collaborazione con l'Ufficio Nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, con l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI , con la Fondazione Migrantes e con Istituto pastorale "Redemptor hominis" (PUL). "La proposta di corso per studenti di teologia si pone in continuità con quella svolta l’anno scorso ad Ischia: “Lavoro, tempo libero e festa. Un tempo compiuto?”. I soggetti promotori, a cui si aggiunge il prezioso contributo della Fondazione “Migrantes”, intendono approfondire il rapporto vitale tra lavoro e festa non come realtà giustapposte o contrapposte, ma inserite in una circolarità di senso reciproca e alla luce del tema della “soglia”, gli spazi caratterizzati da una apparente debolezza identitaria ma che urge e presiede la densità degli incontri/avvenimenti."

Corso di pastorale integrata per seminaristi a Brunico
16-21 luglio 2010

Questa proposta, che coinvolge quattro uffici pastorali della Cei e due organismi collegati, nasce dal desiderio di dare una testimonianza semplice e concreta del cammino pastorale indicato alle comunità nella nota dei Vescovi dopo il Convegno di Verona: Rigenerati per una speranza viva.
Alla base della pastorale ‘integrata’ sta quella ‘spiritualità di comunione’ che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi. Essa mette in campo le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme».
Il corso è progettato in modo da comporre in modo armonico esperienza e riflessione. La Lectio Divina e la Celebrazione eucaristica apriranno e chiuderanno le giornate del corso. Gli interventi di alcuni relatori permetteranno di connettere il tema della relazione al patrimonio di sapere teologico, antropologico e psicologico del nostro tempo.

A Roma Pellegrinaggio Ministranti 2010
3/4 agosto 2010

Nel prossimo mese di agosto il Coetus Internationalis Ministrantium (CIM) organizzerà il periodico pellegrinaggio dei giovani ministranti europei a Roma, che avrà per motto Bere alla vera fonte. I giorni previsti per l’evento sono il 3 e il 4 agosto. Ogni gruppo è libero di ampliare il pellegrinaggio secondo la propria disponibilità. Per i ministranti italiani, data l’imminenza del periodo delle vacanze, si è pensato a un pellegrinaggio di tre giorni, dal pomeriggio di 2 agosto al pranzo del 4. Per coerenza con l’età degli altri gruppi, si suggerisce di tenere come età minima la V elementare, e di rivolgere l’invito soprattutto ai gruppi di adolescenti e giovani delle medie inferiori e superiori.
Non ci sono limitazioni per la partecipazione di bambine e ragazze che svolgono il servizio liturgico.

Qui Cori

La vestizione dei novizi e la Cassa della Redenzione

Questo mese dalla comunità trinitaria di Cori riceviamo due importanti notizie. La prima riguarda la vestizione dei novizi. Domenica 25 aprile, giornata del Buon Pastore e Vocazionale, nel corso della vespertina all'interno della chiesa Santuario della Madonna del Soccorso a Cori , hanno ricevuto l'abito trinitario 4 novizi: Fr. Pasquale, Fr. Agostino Huy, Fr. Giuseppe Chuong e Fr. Emanuele Bang. Tutto ciò è avvenuto a metà del loro noviziato, con lo spirito di chi vuole scoprire meglio la vocazione e meglio sentire, gustare e vivere lo spirito e carisma trinitario. Confidiamo nel sostegno della preghiera di tutti perché il loro cammino si faccia sempre più chiaro e deciso e cresca il loro entusiasmo nel prepararsi ad essere dei futuri redentori per gli schiavi di oggi e domani. La seconda notizia riguarda, invece, un'importante e fruttuosa iniziativa della comunità. Giovedì 14 aprile, in occasione del capitolo comunitario che la comunità di Cori celebra ogni settimana, è stata aperta la *Cassa della Redenzione*, iniziata il mercoledì delle ceneri. In questa cassa della Redenzione vi era soprattutto il frutto del digiuno quaresimale che la comunità di Cori ha fatto ogni mercoledì e venerdì (sia a pranzo che a cena si mangiava solo pane ed acqua) e la comunità versava 30 euro per ogni giorno di digiuno. Ma vi erano anche altre offerte di fedeli che si sono recati in visita presso la comunità. In tutto è stata raccolta la cifra di 535 euro. Il frutto della cassa della redenzione per decisione comunitaria quest'anno è stata destinata ai Cristiani in Libia. La scelta della destinazione è stata fatta in seguito alla sensibilizzazione e al racconto di P. Agostino Lewandowski in visita presso la comunità.

Padre Angelo Buccarello, maestro dei novizi

PERCHÈ SIGNORE?
a cura di P. Orlando Navarra

La gioia di servire il Signore

Intorno a me c'è gente buona, gente disposta a donarsi e a sacrificarsi per alleviare le sofferenze dei fratelli meno fortunati, gente che sa amare con cuore grande e sincero, senza spendere il proprio tempo in lamentele inutili e insignificanti, gente che fa della propria casa una chiesa domestica, un santuario di preghiera e di riflessione, un piccolo centro di accoglienza e di fratellanza, un'oasi di comunione, di pace e d'amore. Gente così la trovi dappertutto, ma non sempre te ne accorgi, non sempre hai dentro di te la capacità di scoprire le cose belle della vita, che fanno gioire il cuore e invitano lo spirito a lodare il Signore. Proprio nella mia parrocchia gente così meravigliosa ne ho trovata proprio tanta. Si tratta di persone che si danno continuamente agli altri, persone che, dovunque vanno, lasciano il segno del "buon odore di Cristo", persone che sanno stare discretamente accanto agli altri, specie accanto a chi soffre o vive nella solitudine o nell'abbandono quasi totale. Questa gente mi riempie il cuore di gioia e mi ispira tanta tenerezza e mi fa pensare che è bello servire il Signore nei fratelli, fare della propria vita un dono di salvezza per gli altri, farsi promotori di unità e di pace, portare un pò di luce e di conforto nei cuori afflitti e sconsolati, essere un segno di consolazione e di speranza per tutti coloro, che sono feriti nella loro dignità, mortificati nelle loro aspirazioni, colpiti nei loro diritti fondamentali di persone umane e di figli dello stesso Padre. Nel nome di quel Gesù, che tutti portiamo nel cuore e che vogliamo far regnare nella nostra vita e nelle nostre famiglie, diamoci tutti da fare per portare la sua presenza dovunque siamo chiamati ad operare, perché presto si realizzi in mezzo a noi il grande ideale di "un cuor solo e di un'anima sola".

Qui Gagliano del Capo

di P. Gino Buccarello

Lettera al Vescovo Vito, tornato alla Casa del Padre

Carissimo Vescovo Vito,

sono trascorse poche settimane da quel giorno in cui abbiamo ricevuto la triste notizia della tua morte, eppure quel dialogo fatto di amore filiale e sostenuto dalla tua sollecitudine pastorale non sì è affatto interrotto. Come ti abbiamo sentito vicino durante i dieci anni del tuo ministero episcopale così oggi, più che orfani di un padre generoso, ci sentiamo ricchi dell'esempio e della grande lezione di vita e di fede che ci hai lasciato soprattutto nei giorni della tua sofferenza. Agli occhi degli sprovveduti sembrava che tu non fossi consapevole della gravità della tue condizioni di salute, invece il tuo unico desiderio è stato fino alla fine quello di servire "nella gioia e nel dolore" quella porzione di popolo di Dio che il Signore aveva affidato alla tua guida pastorale. Non volevi che i limiti imposti dalla malattia mortificassero il cammino della nostra Chiesa di Ugento-S. M. di Leuca, che conosceva proprio nei mesi del tuo calvario una straordinaria vitalità.

Dalla cattedra della sofferenza hai continuato la tua missione di pastore e guida e lo hai fatto con la parola, debole e tremante, ma sempre ferma e decisa nel sostenere e incoraggiare la nostra fede. Lo hai fatto soprattutto con l'esempio.

Grazie, carissimo Vescovo, non solo per tutto quello che ci hai insegnato, per quella vicinanza che hai espresso nella Visita Pastorale alla nostra comunità, per il meraviglioso dono della presenza del Santo Padre nella nostra terra, per la tua costante attenzione ai nostri problemi, ai drammi delle famiglie, di coloro che perdono il lavoro, per i quali hai fortemente voluto e tenacemente realizzato il "Progetto Tobia". Ti ringraziamo soprattutto perché anche nel tempo della sofferenza, hai continuato a pensare a noi, sacerdoti e laici, facendoti compagno delle tante sofferenze e umiliazioni che affliggono il nostro popolo, ma anche facendoti costruttore di speranza e insegnandoci a non fermarci mai di fronte agli ostacoli. Ci hai fatto capire che la "grazia della sofferenza" come tu stesso l'hai definita, è un altro modo di servire il Signore e di amare il suo popolo. Mentre ti ispiravi ai luminosi esempi di santità come Giovanni Paolo II e don Tonino Bello, sei tu per noi oggi, un luminoso esempio di coraggio e di fede. Desidero esprimerti l'affetto sincero di tutti, dei bambini ai quali ti sei rivolto con semplicità parlando il loro stesso linguaggio; dei giovani per i quali hai fortemente chiesto l'impegno delle nostre comunità parrocchiali, laboratori di fede e di speranza come ricordava il Santo Padre a Leuca. Per i giovani hai incoraggiato la costruzione di tante strutture, hai proposto efficaci iniziative pastorali, fomentando la collaborazione tra le parrocchie. Anche le nostre famiglie ed in particolare gli ammalati ricambiano l'affetto speciale che hai riservato loro con la preghiera che ci unisce tutti nella carità e nella speranza. Dal cielo continua a guidarci con la tua costante preghiera, continua ad accarezzarci col tuo sorriso. Non ti dimenticheremo mai!

Qui Medea

La “Giuliano Shultz” campione d’Italia di basket

Impegnarsi a favore dei più deboli diventa sempre appagante e l’appagamento si trasforma sempre in orgoglio quando arrivano i risultati. Lo stesso orgoglio lo si è respirato nel Centro Residenziale Villa Santa Maria della Pace dei Padri Trinitari di Medea, in occasione della fase finale del II campionato italiano di pallacanestro divisione agonistica e promozionale Fisdir (Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale). La *Giuliano Shultz* è, infatti, campione d’Italia nel livello promozionale. La conquista del titolo italiano,da parte della formazione basket che opera all’interno del centro residenziale di Medea, è giunta al termine della due giorni dedicata alla fase finale dei campionati tricolori riservati alla divisione assoluta e a quella promozionale. La fase finale che si è tenuta domenica 18 aprile 2010 nella palestra comunale di Romans D’Isonzo sotto l’organizzazione dell’Associazione Sportiva dilettantistica Giuliano Schultz, che dal 1997 opera all’interno del Centro medeense stesso. Erano presenti sette squadre per complessivi 90 atleti e 25 fra tecnici e dirigenti, in rappresentanza di 5 regioni: Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Sardegna e Basilicata. Due i titoli tricolori che sono stati assegnati, una per la divisione assoluta, che ha visto in gara le formazioni della Gs Ha Pegaso Asti, l’Aped L’Archetto Roma e l’Asd San Giovanni De MAtha Venosa (Pz), mentre il secondo oro ha riguardato la divisione promozionale, in cui si sono misurate l’Asd Giuliano Schultz Medea, la Polisportiva Ha Biellese, l’Aped L’Archetto Roma e l’Aipd Oristano. Il tutto in rappresentanza dell’elite del movimento cestistico nazionale. Quella della *Giuliano Shultz* è stata una vittoria molto sofferta, che ha visto la squadra di Medea imporsi sulla compagine sarda dell’Oristano per un punteggio di 20-17. Molto suggestiva ed emozionante è stata la cerimonia di premiazione, alla quale hanno partecipato l’assessore regionale Elio De Anna, l’assessore provinciale Sara Vito, il Presidente del Coni di Gorizia, Giorgio Brandolin, il sindaco di Romans, Alessandro Zanella, e la sua giunta, nonché il sindaco di Medea, Alberto Bergamin. Tutti, atleti e dirigenti, hanno ricevuto in dono coppe e medaglie. Enrico Cabras dell’Oristano (per la divisione promozionale) e Francesco Fanelli (per la divisione assoluta) sono stati premiati come migliori giocatori in campo. Infine, un omaggio floreale ed un lunghissimo applauso sono stati riservati alla mamma del compianto giovane Chicco, il cui gruppo goriziano “Ultras Amaranto - Chicco nel cuore” ha sostenuto la formazione dello Schultz, rappresentando l’uomo in più in campo.

Qui Venosa

Mosaici per sentirsi utili

Non sempre è facile vedere un sorriso sul volto di persone con difficoltà. Nel Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, diretto da Padre Angelo Cipollone, i ragazzi hanno l'opportunità di svolgere varie attività di formazione, in compagnia di insegnanti e altri ragazzi che nonostante presentino difficoltà diverse, possono realizzare veri e propri capolavori, socializzando, accrescendo la fiducia in loro stessi e rendendoli autonomi.

In particolare, in questo contributo, ci soffermiamo nel laboratorio di Mosaico dove i ragazzi sono impegnati in lavori che necessitano e potenziano capacità specifiche quali la coordinazione oculo-manuale, le abilità finimotorie, attentive ed artistico-creative. Il lavoro viene realizzato per step.

Quadri, tavolini, panche, ecc… realizzati con piccole tessere in pietra o materiale vetrificato di vari colori, tagliate con maestria in base al lavoro che si vuole realizzare. Possiamo dedurre che la realizzazione di un mosaico investe svariate abilità, che il ragazzo deve utilizzare e modulare per risolvere i problemi che si presentano nei vari step. Tra le molteplici patologie che si presentano, ci siamo soffermati sull'esperienza di una ragazza, Angela, che presenta problematiche motorie di spasticità associata a distonie. Angela ci racconta, che i primi giorni del corso era molto insicura, pensava di non riuscire mai a realizzare un lavoro in mosaico. A seguito della sua patologia le era molto difficile usare la pinza per posizionare le tessere. La paura, la vergogna e la successiva rabbia che si verificava era quella di far cadere a terra le tessere, a seguito dei tremori e scatti involontari.

Importante è stato quindi l'intervento dei docenti che le hanno trasmesso affetto, tranquillità, fiducia e sicurezza in se stessa. Nonostante piccole difficoltà ancora presenti, Angela è felice di svolgere questa nuova attività che l'aiuta a sorridere e a dire a se stessa "Anch'io ce l'ho fatta!" Concludiamo con le parole di Padre Angelo: "La speranza è il sentimento che scopriamo negli occhi dei ragazzi che i genitori affidano alle nostre premure: speranza di recuperare i tempi persi, di superare gli ostacoli che la vita ha loro riservato".

Qui Latina

In carcere per liberare

Pasqua è resurrezione, è passaggio a vita nuova, è morte del peccato e risveglio verso una rinnovata esistenza. È la speranza che non muore, e la fiducia per un futuro che sarà diverso da quello che è stato fino ad ora. Da qualche mese l'assistenza spirituale e religiosa del carcere di Latina è sta affidata alla comunità trinitaria di Cori e in particolare a Padre Luca Volpe

Padre Luca racconta l'esperienza della Pasqua all'interno del penitenziario, dove forse, più che in ogni altro luogo, le speranze di cambiamento e di rinnovamento sono l'incentivo quotidiano che spinge e sprona ad andare avanti: "Un piccolo carcere quello di Latina, di cui sono cappellano da poco. Oscilla tra le 150 e le 170 persone, quasi tutte in attesa di giudizio. Bisogna contare anche un gruppetto di donne (40 circa). Un carcere situato al centro della città che risale ai primi tempi dell'epoca fascista. Le strutture portanti naturalmente sono fatiscenti dovute all'età e alla mancata costante opera di manutenzione. La Pasqua è tale dentro e fuori le mura di un carcere. Si celebra la Settimana Santa con i rispettivi riti delle Palme, la Lavanda dei piedi e la Via Crucis e il rito della Risurrezione. E necessario adattarsi all'ambiente per cui non ci sono i "sepolcri" perché non esiste cappella, non si trovano le stazioni della Via Crucis o del cammino verso il Calvario. Perché è tutta una strada cosparsa di croci".

Padre Luca continua il suo resoconto, riferendoci un episodio particolare: "il Giovedì Santo, reparto donne. Istituzione dell'Eucaristia e festa di tutti i sacerdoti. Radunata l'assemblea delle fedeli si dà inizio alla celebrazione della santa Messa. Anche qui, come in tutto il mondo, detta "in Coena Domini". Qualche canto, le letture e il momento della lavanda dei piedi. Bel gesto questo, ma alquanto difficile da tradurre in atto. Un breve dialogo e si arriva ad una conclusione. Giacché con tale gesto si vuol esprimere un atteggiamento di servizio e una domanda di perdono della categoria o del corpo sacerdotale, ho proposto due ragioni molto sentite nel nostro tempo, su cui domandare scusa: il problema lacerante e tremendo di alcuni fratelli nel sacerdozio, macchiati del delitto orrendo della pedofilia e la poca attenzione verso il mondo femminile, per quanto riguarda la gestione, all'interno della comunità ecclesiale. Spogliato degli ornamenti rituali e indossando solo il camice bianco, mi sono messo in ginocchio al lato dell'altare e più che dare la benedizione, ho invocato un gesto di accoglienza e di riconciliazione. Sentivo i passi avvicinarsi, percepivo le mani posarsi sul mio capo, qualche sospiro, segno di croce sulla mia testa e anche qualche bacio. Non vedevo i volti, non potevo osservare gli occhi, però posso dire che ho sentito riversarsi su di me una pioggia abbondante di grazie e benedizioni. Mi sono trovato di fronte a loro e forse al mondo intero insieme a tutti i fratelli nel sacerdozio, accettato e perdonato. Dal rumore dei passi credevo mancasse l'ultima della serie; era invece una gentile signora che mi porgeva il braccio per sollevarmi da terra".

Qui Antananarivo

Inaugurata la Curia Provinciale in Madagascar

È stata inaugurata l'8 aprile 2010, durante la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Antonio Scopelitti, vescovo trinitario, la Curia Provinciale ad Antananarivo in Madagascar. Erano presenti i consiglieri provinciali, i membri della comunità di Soavimbahoaka, alcuni sacerdoti trinitari di passaggio ad Antananarivo, le rappresentanti delle suore trinitarie di Valence e Roma, i laici trinitari. Durante l'omelia, Mons. Antonio Scopelitti ha ricordato il significato della povertà trinitaria, della fratellanza e della misericordia di Dio. La costruzione di questa casa è iniziata il 19 maggio 2009, grazie all'aiuto della Curia Generalizia, delle Province del Canada, Italia sud e nord, Spagna sud e nord, benefattori ed ex missionari in Madagascar, amici della Provincia. E' composta da 10 camere con bagno e doccia interni, una cappella, un salone, una sala riunioni, un refettorio, la cucina, l'ufficio del segretariato, del Provinciale, un archivio. Il costo della costruzione è stato di 183.666.596 Ariary cioè 70.640 euro. Oltre alla casa, è stato costruito un muro di cinta per la protezione del luogo che si è aggiunto al costo totale. Quindi le spese ammontano a 217.000.000 Ariary (83.461 euro). Questa casa assicura l'amministrazione della Provincia e accoglie i fratelli di passaggio. Può accogliere anche i benefattori dell'Ordine. Padre Antonio Smoraldi, che è stato missionario in Madagascar e procuratore delle missioni per la Provincia d'Italia sud, ha offerto i materiali liturgici: camici, calici, patene, pisside e casula. Restano solo da trovare i mobili. "Non possiamo - scrive il Ministro Provinciale P. Pierre Ramananandro - utilizzare questa casa senza i mobili come tavoli, sedie… A nome della Provincia del Madagascar e mio personale, ringrazio tutti coloro che ci hanno aiutato a costruire questa casa. Che Dio vi doni la sua grazia in abbondanza e che benedica la vostra missione nell'Ordine e nella Chiesa per la Gloria della Santa Trinità e per liberare gli schiavi".

Regione Puglia

PUGLIA SOCIALE

Provincia Natività B.M.V. Ordine dei Padri Trinitari

Avviso pubblico per il finanziamento di progetti Sax+D Sistemi avanzati per la connettività sociale Deliberazione della Giunta Regionale n. 352 - 11.03.2008

ORDINE DEI PADRI TRINITARI

Una risposta efficace ai bisogni educativi dei disabili mentali

CENTRO BES

Dall'accessibilità alla crescita della comunità

ISTITUTO MEDICO-PSICO-PEDAGOGICO

www.centroriabilitazione.org

73034 Gagliano del Capo (Le)